

IL VANGELO DELLA CARITÀ SECONDO DON GUANELLA

Tito Credaro

SCHEMA

N.B. Questa operetta è divisa in cinque parti:
Prima Parte - **L'amore di Dio** in Don Guanella, come fondamento e sorgente del suo amore al prossimo bisognoso.

Seconda Parte - Il cuore, la vita e le opere di Don Guanella sono modellate sull'**esempio del buon samaritano**

Terza Parte - **Le opere realizzate da Don Guanella** in soccorso dei poveri: scopo e stile delle sue fondazioni.

Quarta Parte - **Lo spirito di famiglia** che deve regnare nelle case da lui fondate, sull'esempio della Santa Famiglia.

Quinta Parte - **Carità spirituale** di Don Guanella per il bene delle anime e la loro salvezza.

N.B. - Le parole del Vangelo sono in grassetto, quelle di Don Guanella, in corsivo

FONTI CITATE E ABBREVIAZIONI

CDP = **Sabrina Belli** - La Casa della Divina Provvidenza in Cono - Nuove Frontiere - Editrice, Roma 1992.

M. = **L. Mazzucchi** - La Vita, lo Spirito e le Opere di Don Luigi Guanella - Como - 1920.

Opere = **Opere edite ed inedite** di Luigi Guanella - Nuove Frontiere Editrice - Roma - il numero romano indica il volume, l'altro indica la pagina.

PS = **Don Luigi Guanella** - Pagine Spirituali per la Famiglia Guanelliana a cura di Tito Credaro - Opera Don Guanella - Roma.

P. = **Positio** super Virtutibus Servi Dei Aloysii Guanella, Summarium, 1950.

P.E.G. = **Piano Educativo Guanelliano** - Opera Don Guanella - Nuove Frontiere Editrice, Roma 1994.

S. P. = **Pietro Braido** - Carattere del "Sistema Preventivo" del Beato Luigi Guanella - Nuove Frontiere Editrice, Roma 1992.

Vangelo = Abbreviazioni tradizionali: Mt (Matteo) Mc (Marco) Lc (Luca) Gv (Giovanni).

PREFAZIONE

di Don Pietro Pasquali

Mi permetto di ricordare due precisazioni per valutare l'importanza che riveste il Vangelo per ogni credente. La

prima è stata ribadita dallo scrittore Mario Pomilio con la sua opera "Il Quinto Evangelo". Per la società di oggi il quinto evangelo è il credente: attraverso la sua testimonianza di vita i quattro vangeli canonici acquistano vivezza e incisività. Ciò si riscontra soprattutto nei Santi, ognuno dei quali ha letto, vissuto, proclamato l'unico vangelo di Gesù Cristo attraverso doni particolari avuti da Dio e le proprie esperienze personali. Così è stato di Don Guanella. Don Tito ci aiuta a leggere la vita di Don Guanella scoprendovi come in filigrana la parola del Vangelo. Don Guanella ha fatto suo tutto il Vangelo: la parola del Signore non ammette sconti per nessuno, ma in particolare è stato ispirato da alcune pagine più consone al dono di grazia ricevuto da Dio. Di qui la preferenza alla carità; cuore della vita e dell'esperienza cristiana se intesa come amore sincero e totale per Dio e piena apertura al prossimo.

La seconda precisazione è offerta da un teologo protestante secondo il quale il credente deve leggere insieme Vangelo e giornale: la parola di Dio sempre viva ed efficace ed i problemi, le ansie, le speranze dell'uomo di oggi.

Così ha fatto Don Guanella: egli si è fatto Vangelo nei confronti delle persone meno dotate, più bisognose, spesso senza appoggi umani. Prima di "fare" qualcosa per loro, Don Guanella si è sforzato di entrare nel cuore di Cristo per scoprirvi che Dio è padre di tutti e per attingervi la tenerezza dolce ed austera del buon pastore e la pronta, generosa ed efficace solidarietà del buon samaritano.

Il presente lavoro non ha le caratteristiche dello specialista: spesso le loro parole sono difficili ed i pensieri complicati. Don Tito, mi sembra, ha voluto proporre con semplicità di linguaggio ed attingendo abbondantemente alle fonti guanelliane, una specie di vademecum per chi non ha troppo tempo da leggere, ma ha bisogno di avere punti di riferimento chiari e stimoli per proseguire nel cammino di ogni giorno.

In un certo senso, don Tito ha voluto rifarsi al modello di "scrittore" proprio di don Guanella: parole chiare, sicure, adatte a chi non ha compito studi qualificati.

Un grazie a don Tito che si è sobbarcato questa fatica. E l'augurio che molti traggano profitto da questo scritto, quasi antologia di accostamenti tra vangelo e don Guanella: il primo fonte d'acqua fresca che tutti disseta, il secondo testimone generoso della perenne validità del messaggio cristiano.

P.P.

Como, 19 dicembre 2003, Anniversario nascita di Don Guanella

INTRODUZIONE

Il titolo di questo volumetto potrebbe sembrare presuntuoso.

Un altro Vangelo? Sarebbe una pretesa assurda.

Queste pagine hanno il modesto scopo di far conoscere Don Guanella, apostolo di carità, come abbia vissuto il Vangelo di Cristo, che resta il vero fondamento di qualsiasi attività apostolica. Scostarsi di qui sarebbe perdere la strada. Scrive Matteo che Gesù **"andava attorno per**

tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando

la buona novella del regno, curando ogni sorta di malattia e infermità nel popolo” (Mt. 4,23)

Gesù che ammaestra le folle e moltiplica i pani, che perdona i peccatori e guarisce i corpi, insegna che l'opera della salvezza, da lui compiuta, abbraccia tutto l'uomo: anima e corpo. La via che egli ha seguito per raggiungere gli uomini è la via dell'amore. È la via che i suoi discepoli devono battere per cooperare alla loro salvezza. Don Guanella in ciò fu un vero discepolo di Cristo. Egli attinse dal Vangelo gli esempi, gli insegnamenti e l'amore per dedicare la sua vita al bene dell'uomo totale: salvare le anime e curare i corpi. Il "suo Vangelo" fu il Vangelo di Gesù. Queste pagine quindi sono una lettura guanelliana del Vangelo, che ci può stimolare ad accostarci al Vangelo stesso con lo spirito di Don Guanella. Ci potrà essere di guida sul sentiero della vita. *"Pellegrini in questa valle di lacrime, noi dobbiamo compiere un viaggio assai lungo che è da terra al cielo... Misero il viaggiatore, se potendo compiere il viaggio alla luce del giorno, voglia accingersi con le tenebre di notte!... Fratelli incamminiamoci di buona lena con la luce del giorno che ci rischiara la via del Santo Vangelo"* (1,762). Così ci esorta Don Guanella. Come fece lui, che dal Vangelo attinse luce e ardore per seguire fedelmente le vie che la Provvidenza gli aveva assegnato, cioè le vie della carità.

Scriveva alle suore *"Siate santamente avida della Sacra Scrittura e in particolare del Vangelo di Gesù Cristo. Perché correre a dissetarci ai rigagnoli, quando abbiamo il fiume regale dove scorre copiosa e limpida la sorgente che mai non si estingue?"* (M.157-158). Così Don Guanella dal Vangelo seppe attingere quello spirito di amore al Padre, che lo rendeva infaticabile nel servizio ai fratelli.

Si può leggere il Vangelo in tanti modi. L'esegeta lo studia, utilizzando le scienze bibliche, e cerca "di far uscire" dal testo il significato che lo anima. Ciò che cerca è il significato ossia il senso che aveva potuto intendere l'autore nella sua epoca. Lo studioso, anche non credente, lo esamina come una delle tante dottrine delle religioni. Chi lo legge come parola di Dio ci cava un sostegno e lo accetta come guida delle sue meditazioni.

Chi ne fa regola di vita, dopo averlo letto e approfondito, sono i veri discepoli di Gesù. Don Guanella è tra questi, e ne ha colto l'aspetto centrale: l'amore a Dio e ai fratelli. Si può ben dire che il Vangelo è il poema della carità di Cristo. Non c'è fatto, non c'è parola, non c'è insegnamento, che non porti alla carità. Anche quando Gesù polemizza con gli scribi e i farisei e smaschera aspramente i loro vizi, ha lo scopo di convertirli alla nuova legge dell'amore. Il Vangelo è la storia della nostra salvezza. Per amore il Padre ha mandato suo Figlio in terra per la salvezza dell'uomo. Per amore il Figlio si è incarnato assumendo la condizione umana fino alla morte in croce. Per amore ha predicato la buona novella del Regno, ha guarito ogni sorta d'infermità, ha chiamato alla conversione i peccatori. Per amore ha predicato il perdono, preferendo la misericordia ai sacrifici rituali, (Cfr. Mt. 8,23) e ha

inculcato l'amore al prossimo fino a identificarsi come uno che ha fame e sete, è ammalato, è in carcere, è nudo e forestiero. Per amore rimase tra noi come pane e vino nell'Eucaristia. Per amore è risorto per ridonare a noi la vita, ha inviato i suoi discepoli a predicare il Vangelo a tutte le genti, non solo ai giudei, perché chi crede in lui abbia la vita eterna.

Se c'è un posto privilegiato nell'amore del cuore di Gesù sono i poveri, gli ultimi, i bisognosi e gli afflitti. "L'aiuto dei poveri è un imperativo del Vangelo, rivolto con vigore a tutti i cristiani, i quali, davanti al prossimo colpito da sventura (Cfr. Lc. 10,33-35) non possono mai passare oltre... Fare del bene favorisce l'accoglienza della Buona Novella. E, d'altra parte, le opere di carità nei confronti del prossimo, rendono più credibile la predicazione stessa" (Messaggio del Papa alla Fondazione "Populorum Progressio" da 14.06.02).

La Chiesa, guidata dallo Spirito di amore mandato da Gesù, si è sempre ispirata al Vangelo della Carità, e lo ha considerato come il "cuore" del Vangelo stesso. Anche la Chiesa primitiva si dedicò al servizio dei poveri (orfani e vedove). Lungo i secoli, per la loro cura sorsero innumerevoli opere, che tuttora continuano la loro missione.

Nelle biografie di tutti i santi, anche di quelli che per vocazione si dedicarono a differenti missioni (insegnamento, predicazione ecc) non manca mai il loro amore ai fratelli bisognosi. Vi sono poi una schiera di santi e sante, detti santi della carità, che ebbero lo scopo principale della loro vita, il servizio ai poveri. Tra questi ha un posto non secondario Don Guanella, fondatore di opere e di congregazioni per il servizio dei più poveri.

Ai confratelli della congregazione maschile (e questo vale anche per quella femminile) scriveva "Siamo "Servi della Carità", perché la carità di Gesù Cristo ci ha attirati" (Opere-IV, 1147), quella carità di Cristo che pervade tutto il Vangelo, anzi ne è la sintesi, perché è il racconto dell'opera suprema dell'amore di Dio: la redenzione.

In queste pagine cercheremo di capire come Don Guanella abbia fatto "suo" il Vangelo della Carità che "istruisce la mente, fortifica il cuore e sprona alle opere" (Opere-IV, 614)

– Parte Prima –

IL PIÙ GRANDE COMANDAMENTO

*"Niente è più dolce dell' amore,
niente è più forte, più alto o più grande:
niente né in cielo, né in terra,
è più colmo di gioia, più completo e più buono:
perché l' amore nasce da Dio e soltanto in Dio,
al di sopra di tutte le cose create può trovare riposo".*
(Imitazione di Cristo- Libro III°, cap. V°)

Dio e i fratelli

"Allora i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai

sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova...”

Maestro, qual è il più grande comandamento della legge? “. Gesù rispose: “amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”. (Mt. 22,34-35)

I maestri ebrei riconoscevano numerosi comandamenti, ma disputavano quale fosse il più importante. Con la sua risposta Gesù mette al primo posto l'amore al Signore. Però ne aggiunge un altro: l'amore al prossimo, simile al primo.

La grande novità recata da Gesù sta nell'aver unito e quasi fuso insieme il comandamento dell'amore al Signore con quello dell'amore al prossimo. Ha dato all'amore al prossimo il valore di segno di amore a Dio. Il non amare il proprio fratello che si vede è segno che non si ama Dio che non si vede. Se non fosse un'assurdità si potrebbe dire che Gesù ha messo sullo stesso piano Dio e l'uomo. Una “rivoluzione” che riguarda non certo la natura divina e quella umana, ma che dà una dimensione all'amore ai fratelli simile a quello dovuto a Dio. Lo sapeva bene Don Guanella, che dal Vangelo attingeva ispirazione, forza e luce per la sua missione di carità. Amore a Dio e al prossimo erano come “impastati” nel suo cuore. Un Don Guanella apostolo di carità non si potrebbe concepirlo, senza pensarlo come un innamorato di Dio.

“Il fervido amore di Dio produce un caloroso affetto di carità verso il prossimo, perché l'amore di Dio non si disgiunge dall'amore al prossimo” (Opere-IV, 946). Così scriveva e così faceva.

“Come l'amore di Dio e del prossimo hanno formato nella parola di Gesù un solo precetto, così da essere il secondo l'applicazione del primo, la vasta carità di Don Guanella dovette avere le sue inesauste sorgenti nel vivo amore verso Dio e nell'altissima santità della sua grande anima”(M.420).

Cuore ardente

“Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (Gv. 15,9). Gesù ricorda ai suoi discepoli l'amore del Padre per lui al fine di indurli a rimanere nel suo amore, con piena e continua adesione ai suoi insegnamenti e ai suoi esempi. Chi rimane nell'amore di Gesù, rimane nell'amore del Padre. L'invito è forte ed entusiasmante, e viene accolto dai cuori generosi e puri, come Don Guanella, la cui spiritualità aveva come base la paternità divina. Egli seppe accogliere questo invito di Gesù non solo con animo indiviso, ma anche con quel gaudio che il Signore elargisce alle anime predilette. Poteva così scrivere per le sue suore: *“L'amore è il godimento dei beati del cielo e l'amore a Dio e per Iddio al prossimo è la più pura felicità che si può godere in terra”* (Opere-IV, 250)

– 17 –

E ancora: *“In paradiso si gode perché si ama”*(Opere-

II, 13). L'amore, dunque è la somma di tutte le felicità.

Ardore divino

Una testimonianza, quella di Don Martino Cugnasca, uno dei primi seguaci di Don Guanella, ci fa conoscere quanto ardore di carità divina infiammasse il cuore di Don Guanella: "Bastava averlo sentito anche una sola volta quando dettava le meditazioni sul "De Imitazione Christi" principalmente sui versetti del cap. V° del III° libro, capitolo che fu detto giustamente il cantico dell' amore di Dio... Era tutto il cuore che effondeva, era tutta l'anima che si slanciava verso Dio, si commoveva e ci commoveva. Anche il volto prendeva un aspetto infuocato, quasi trasumanato dalla piena che dentro sentiva. Quando poi ne commentava gli effetti indicati nel versetto 28 dal pio autore: "L' amore è pronto, sincero, pio, giocondo e gaio, paziente e fedele, prudente, longanime, virile, né pensa mai a se medesimo... non era più lui che commentava, sembrava che alcunché di soprannaturale che dentro lo spingesse a dire, e dimostrava che senza dolore, prova da Dio data a quelli che ama, non si vive nell'amore, ed era quasi con un singhiozzo che terminava con un'espressione: "ubi seipsum aliquis quaerit, ibi ab amore cadit" (Se uno cerca se stesso si allontana dall'amore), e piuttosto che vivere senza l'amore di Dio è meglio morire" (P. 675-676).

Dunque, un animo pieno pieno di amor di Dio quello di Don Guanella. Era il fondamento su cui poggiava la sua vita e il suo lavoro: era la forza nel sopportare i tanti dolori, le fatiche, le ostilità e diffidenze che incontrava nel compiere la missione di carità, alla quale il Signore lo aveva chiamato.

Amicizia divina

"Voi siete miei amici, disse Gesù ai suoi discepoli, se farete ciò che io vi comando... Vi ho chiamati amici, perché quello che ho udito dal Padre l' ho fatto conoscere a voi" (Gv.15,14-15).

Dovette essere un momento di intensa consolazione quella degli apostoli quando si sentirono chiamare amici. Compresero ancor meglio l'amore di Gesù per loro, perché quanto avevano udito dalla sua bocca proveniva dal Padre. Amicizia divina e amore. La vita dei discepoli doveva essere un orientamento e una scelta totale per il loro maestro. I santi (e tra questi Don Luigi Guanella) sono chiamati amici di Dio, perché partecipano al suo progetto di amore misericordioso, godono della sua divina intimità e partecipano della sua santità. Scriveva Don Guanella: *"Come l'amicizia trova uguali gli uomini o li rende uguali, così l'amicizia con Dio tende a rendere gli uomini somiglianti a Lui. Lo Spirito Santo del Signore congiunge sì strettamente il tuo cuore alla carità di Dio che tu puoi con ragione esclamare con l' apostolo Paolo: "Già non sono io che vivo, è Gesù Cristo che vive in me"*

(Opere-I,35).

Don Guanella, alieno dallo sterile sentimentalismo (non dalla cordialità e affettuosità), privilegiava atti di amicizia soda e concreta: unione di mente e di cuore col Signore, accettazione della sua volontà, lavoro e cura per i poveri, nei quali vedeva il volto di Cristo.

In unione col Signore

“Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può fare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite e voi i tralci”. (Gv. 15,4-5)

Il paragone della vite e i tralci dovette apparire chiaro agli apostoli, che vivevano in una regione dove la cultura della vigna era molto diffusa. L'insistenza di Gesù perché gli apostoli rimanessero uniti a lui come il tralcio alla vite, prendeva più forza dal fatto che la vite produce frutto per le cure che ne ha il vignaiolo, cioè il Padre. L'unione con Gesù è unione con il Padre, che manifestò il suo amore inviandolo sulla terra per la salvezza dell'uomo.

Don Guanella viveva in continua unione con il Signore. Si sentiva come un bambino tra le braccia del Padre. Gli era naturale l'unione con Cristo, dal cui cuore assorbiva la linfa vitale per sé e per le opere da lui fondate. Era un bisogno spirituale, un atteggiamento quasi innato del suo cuore. Scrive Don Mazzucchi: “Per Don

– 20 –

Guanella l'amore di Dio fu privilegio di grazia, fu bisogno di anima tenera e nobile, fu sforzo assiduo della vita intera... Sapeva di dovere, a guisa del fiume con le sue sorgenti, tenersi congiunto intimamente e perennemente con Dio per trarne ristoro dell'umanità, vena larga di freschissime acque” (M. 422). Egli era un'anima eletta che si sentiva immersa nel Signore. Così esortava: *“Il pesce gioconda nelle sue acque, e l'uccello trionfa nel suo aere. Il tuo cuore gongoli di gioia in pensare al Signore Dio tuo”* (Opere-III, 880). *“Entra nel santuario del tuo cuore e conversa con Dio e riposati dolcemente in lui”* (Opere-I.889). Poteva così ripetere con molti santi: *“il Signore è il tutto dell'anima mia”* (Cfr. Opere-I,718).

Anche quando si trovava in mezzo alle occupazioni per trattare problemi riguardanti le sue case, il pensiero di Dio, che gli era presente “era una delle sue caratteristiche (spirituali)” (P. 35).

“Stare unito di mente e di cuore al Signore non era uno sforzo, ma una cosa spontanea, una vera abitudine come si poteva arguire dal suo contegno raccolto specie in chiesa, e anche nel trattare gli affari materiali, il suo pensiero sembrava rivolto altrove,... di frequente si raccoglieva in sé, quasi non attendesse a quanto si diceva, ma passati pochi istanti, ripigliava il discorso di prima” (P. 36).

L'unione con Dio è certo un segno che lo si ama. *“Ami tu il Signore? E il cuore risponde: io lo amo, quando con la mente io penso soprattutto a Dio, quando col cuore pongo le mie delizie nell'amare il Signore, quando coi sensi del mio corpo attendo principalmente alla gloria di Dio”*

(Opere-III, 966).

“Entrando in confidenza col Salvatore, digli che tu vuoi essere tutta di lui e che egli sia pure tutto per la povera anima tua” (Opere-III,907). L' unione costante con il Signore, un segno del suo amore per lui, gli infondeva quella vitalità operosa, che lo sosteneva nel servizio evangelico di carità per le anime e per i fratelli bisognosi di amore, di assistenza e di educazione. Unione che Don Guanella alimentava e intensificava specialmente nei momenti di preghiera.

Pregare

“Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”. (Mt. 6,5-6)

Gesù insegna che la preghiera non deve essere caratterizzata dalla reputazione degli uomini (come fanno gli ipocriti), ma dalla relazione intima, semplice e filiale con il Padre, che ne darà la ricompensa. La preghiera di Don Guanella era di questo stile evangelico, soprattutto era semplice, fiduciosa e affettuosa, aliena da ogni manierismo *“Quanti affetti nel cuoricino di un infante innocente! Tu volgiti con dire a Dio: “Vi amo, Signore... puoi sì poco, anima fedele in adoperarti per Iddio. Sforzati almeno con gli affetti del cuore, perché col desiderio si può bramare immensamente”* (Opere-III, 982).

Infatti la sua era una preghiera aperta a tutti i bisogni, congiunta all'azione apostolica e caritativa. Non era solo colloquio col Signore e contemplazione, ma era ansia di soccorrere i bisognosi nel corpo e nello spirito. Non c'era categoria di persona in povertà spirituale o materiale o avvenimenti dolorosi per i quali non pregasse e facesse pregare gli ospiti e i religiosi delle sue case. Allargava così il suo cuore ai poveri che non poteva raggiungere fisicamente. Con l'orazione ampliava l'orizzonte sconfinato del campo della carità. Don Guanella quando pregava era alieno da formalità e da pose artificiose, tanto da sembrare a volte trasandato. Era preciso nella preghiera liturgica e comunitaria. Ma “nelle effusioni libere degli esercizi privati, si comprendeva che nella sua anima si alimentava l'acceso focolare di quell'ardore di carità divina che nel volto trasfigurato e attraverso l'occhio assorto mandava fiamme, che nel cuore di lui si compieva attivo quel mutuo scambio soprannaturale di “parole di fuoco” della creatura a Dio presente e di ispirazioni e grazie divine, riversate prodigalmente sulla creatura, che nel necessario riserbo esteriore spesso non poteva essere contenuto e regolato da un determinato atteggiamento della persona”. (M. 427-428). Così scriveva Don L. Mazzucchi (già sopra citato), che fu il confratello che più attentamente conobbe Don Guanella, di cui scrisse la prima e più completa biografia. Da questo denso periodare di Don Mazzucchi, che spesso lo osservava da

vicino e ne riceveva le confidenze, possiamo intendere quanto amor di Dio dimorasse nel cuore di Don Guanella. Amore che gli dava la forza e la costanza per camminare su per i sentieri scabrosi (come quelli delle sue montagne) delle diffidenze, delle ostilità e dei disprezzi che dovette incontrare nel realizzare le sue opere di carità.

Da questo spirito di preghiera venivano, per così dire, “contagiate” da Don Guanella le anime che gli stavano vicine, specialmente le suore e i confratelli. Nei colloqui, nelle meditazioni che frequentemente dettava loro, usava anche delle espressioni colorite. Alle suore diceva che dovevano essere “*sacchi di Pater noster*”. (P. 238). E alle novizie che “*dovevano bollire nella preghiera come i fagioli nella pentola*” (P. 316). Per i suoi confratelli scriveva, rifacendosi agli usi dei suoi tempi “*E’ col soffio delle labbra che si accende e si ravviva il fuoco materiale, ed è col soffio spirituale della preghiera che si ravviva il fuoco dello zelo e della carità*” (Opere-1339-1340). Preghiera e carità era un binomio inseparabile nella pratica e negli insegnamenti guanelliani. La sua era “orazione vitale” che lo mantenevano col cuore e con la mente unito a Dio, e con le mani unito ai poveri. Trasmetteva ai fratelli bisognosi l’amore paterno di Dio, da cui si sentiva egli stesso avvolto e guidato.

L’Eucaristia

“Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perchè chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (Gv. 6,48-51).

Questo discorso Gesù lo tenne nella sinagoga di Cafarnao dove la gente e i suoi discepoli l’avevano raggiunto, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani, coi quali aveva saziato una gran moltitudine di popolo. Ora Gesù cambia discorso. La gente non capisce. Era di certo un linguaggio duro. Per questo **“da allora, molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui”** (Gv. 6, 66). Rimasero i più fedeli, quelli che credevano in lui. **“Disse allora Gesù ai dodici: forse anche voi volete andarvene?” Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna, noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”**. (Gv. 6, 67-68).

Non c’è un sacramento come l’ Eucaristia che mostra l’amore di Cristo per l’uomo: il corpo offerto e il sangue versato sulla croce per la salvezza di tutti. Don Guanella non poteva non nutrire grande devozione a questo sacramento di amore, lui che dell’amore aveva fatto il campo del suo lavoro. Il carattere della pietà di Don Guanella fu “soprattutto eucaristico” (M. 427). L’ Eucaristia stava al centro di tutte le sue devozioni, in conformità al pensiero della Chiesa che considera questo mistero come “il culmine e la fonte di tutto il culto e della vita cristiana”.

(Canone 897). Primo alimento della piet  eucaristica di Don Guanella era la Santa Messa che considerava il centro della sua giornata e che non finiva mai di approfondire e meditare *“come ape industriosa che si avvolge nella corolla del fiore per succhiarne il gustosissimo nettare e convertirlo, nel proprio stomaco, in miele squisito di piet  e di devozione”*. (Opere-IV, 1296).

Veniva poi la visita al Santissimo Sacramento, che “era un pascolo delizioso per la sua anima. Nei ritagli di tempo era spesso e lungamente in chiesa. Specialmente negli ultimi anni era commovente vederlo dietro l’altare di S. Giuseppe a Roma, in trattenimento con Dio”. (P. 267)
.Pascolo delizioso. Ecco il perch  delle sue visite frequenti in chiesa, dei lunghi colloqui davanti al tabernacolo, di cui parlano concordi e numerosi i testimoni oculari. Nella sua stanza a Como, costruita annessa al santuario del S. Cuore, vi aveva fatto aprire una finestrella che dava sull’altare maggiore, nel cui tabernacolo era custodita l’Eucaristia. Di l , non visto, poteva giorno e notte prolungare l’adorazione eucaristica e manifestare a Ges  l’amore che gli traboccava dal cuore, e chiedere a lui aiuto e conforto per s  e per gli ospiti delle sue Case. Quanti problemi avr  trattato col Signore in questi momenti di cordiali colloqui!

Il Cuore di Cristo

Strettamente collegata alla piet  eucaristica era in Don Guanella la devozione al Sacro Cuore, coltivata fin dagli anni di seminario. Devozione dominante che rivela un aspetto della spiritualit  di Don Guanella: il Cuore di Cristo, fonte ed esemplare dell’ amore misericordioso verso i poveri, gli ultimi.

“Apostolo di Ges  Eucaristico pose il Sacro Cuore di Ges  a protettore della sua Opera: perch , come sapeva che dal cuore divino aveva a piovere sulla Casa la magnificenza delle quotidiane provvidenze materiali e spirituali, cos  voleva che i suoi da quel Cuore santo attingessero la forza e la virt  del sacrificio, gli ardori e la tenerezza della cristiana carit ”. (M. 429).

Il Cuore di Ges  per Don Guanella   un cuore di padre e con questo nome lo chiama spesso nei suoi scritti. Compil  anche un’operetta “Nel mese del Fervore” per alimentare la devozione al Cuore di Ges , durante il mese di giugno. Vi si possono trovare espressioni e pensieri coi quali Don Guanella ci presenta Ges  come Padre, dal cuore pieno di amore per noi. *“Se a guisa di amico tu di tempo in tempo conversi con Ges  ne avrai allegrezza al cuore. Che godimento   quello dell’ amico che stringe la destra all’amico! Ma se di pi  fermi la tua dimora con Ges  e che dimori a convivere con lui quasi figlio con il Padre, allora nell’ animo esperimenti non solo letizia, ma gaudio vivo. Allora pi  propriamente provi in te quel giubilo che   s  vivo quando il figlio nel cuore del padre versa tutti gli affetti che sente nell’ anima sua”*. (Opere-I,1187).
“Il Cuore di Ges    il cuore di ottimo padre. Ges  predica e si occupa nell’alto ufficio di riconciliare il cielo con

la terra, ma quanto a te... si contenta che tu lo imiti in ciò che ti è possibile. Essere umile con sé, essere dolce con gli altri, questo si può fare anche da te". (Opere-II/1,190).
"Gesù con cuore di vero padre ti invita così "vieni che il mio giogo è soave". Il giogo è quello dei suoi comandamenti... poi Gesù contrariamente a quello che è il mondo, intanto che ti impone di fare, ti dona luce alla mente, gagliardia alla volontà e forza al corpo medesimo, per eseguire tutto quello che desidera da te." (Opere-I,1201).
Questi pensieri guanelliani sono un'eco delle parole di Gesù: **"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero"** (Mt. 11,28-30). Don Guanella, attualizzando questo brano, si riferisce a tutte le persone che penano e sono oppresse. Qui pare anche di capire, conoscendo l'uomo, che voglia portare aiuto e conforto ai poveri, oppressi da tante povertà, non solo col pane materiale, ma anche col cibo spirituale che promana dal cuore amoroso di Gesù.

Amore paterno di Dio

Filippo disse a Gesù: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi dire mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me: se non altro, credetelo per le opere stesse." (Gv. 8-11).

A quanto pare Filippo chiede a Gesù una teofania, cioè una manifestazione del Padre agli occhi degli apostoli. La risposta di Gesù è chiara: è lui la manifestazione del Padre, della paternità divina, della misericordia del Signore. Chiamare, quindi, Gesù col nome di Padre, come faceva spesso Don Guanella, non faceva altro che vedere e sentire il Padre nella persona di Gesù. Non sentiva Don Guanella il bisogno di una teofania, perché la paternità di Dio informava tutta la sua vita spirituale. Era come il fondamento su cui poggiava il suo amore a Dio, la sua preghiera filiale, la fiducia nella Provvidenza, il suo amore e servizio ai poveri, il suo stile di misericordia, la docilità ai voleri di Dio anche nelle sofferenze. L'amore paterno di Dio si manifestò in modo particolare quando mandò nel mondo suo Figlio prediletto a predicare il Vangelo del Regno (cioè il Regno della carità) e a sacrificarsi sulla croce per la salvezza di tutti gli uomini. La frequente espressione guanelliana che Dio è Padre nostro nasce non solo dal fatto che racchiude una verità rivelata dal Vangelo, quanto dall'esperienza spirituale che egli ne fa come figlio. Lo affascina non tanto l'essere Dio potente e maestoso creatore e signore del cielo e della terra, quanto il suo essere Padre. *"Chiamiamolo più facilmente con il dolce nome di Padre che non con quello più maestoso di*

Signore del cielo e della terra". (Opere-I,927). La verità biblica secondo cui l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio è un motivo per riflettere sul gesto amoroso del Signore, creandoci a sua immagine "*Pensa* – 29 –

che la tua bell'anima rassomiglia a Dio, come il caro volto rassomiglia al volto del Padre suo" (Opere-III,446). Se Don Guanella percepisce Dio come Padre, di conseguenza considerava tutti gli uomini veri Figli di Dio. La filiazione dell'uomo è avvenuta per mezzo di Cristo, che in tal modo divenne anche nostro fratello. Se fra gli uomini vi sono creature che rappresentano Dio sono i poveri, gli invalidi, gli ammalati che considerava i "*beniamini della Provvidenza, figli del Padre celeste*".

Il "Padre nostro"

Il "Padre nostro" che ha sempre avuto il primo posto tra le preghiere dei cristiani fioriva spesso sulle labbra (o anche solo nella mente) di Don Guanella. Egli ne scrisse un commento dal titolo "Andiamo al Padre", un invito familiare a recitare con fiducia e amore questa orazione. Rivolto al lettore scrive "*Vieni che ci intratterremo con la fedeltà di amico e con l'affetto di fratello... Tu vieni per ritrovare il celeste Padre. Vieni, vieni. Oh come sono belli i tuoi passi! E il Padre tuo quanto ne godrà allorché tu sia pervenuto a lui! Affrettati e intanto grida come il pulcino della rondine per farti meglio intendere, gemi come una colomba pietosa perché il genitore accorra ad incontrarti*" (Opere-III, 107-108).

"Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che glielo domandano" (Mt. 7, 11). Fiducioso per queste parole di Gesù, Don Guanella moltiplicava le sue richieste per sé e per le sue opere (quanti bisogni!), nelle lunghe ore di preghiera. Si sentiva come figlio amato dal Padre nelle cui braccia si abbandonava come un figlio. Al Padre rivolgeva il suo sguardo e le sue amoroze preghiere. Scriveva: "*Le tenerezze che tu conservi per il tuo padre terreno ti devono condurre a moltiplicare in te l'amore verso il Padre celeste. In mezzo alle pene della vita, pensa pur di continuo: il mio Padre e Signore è nel cielo; presto rivedrò lui lassù*". (Opere-III, 113). "*Il tuo maggior conforto quaggiù è guardare a Dio e chiamarlo: Padre! Padre!*" (Opere-III, 121).

L'amore al Padre in Don Guanella si congiungeva nel suo cuore con l'amore al Figlio Gesù, il quale aveva assicurato ai suoi discepoli: "**Il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, avete creduto che io sono venuto dal Padre**" (Gv. 16, 27) "*Tu preghi: Padre nostro. Quando supplichi così, ricorda subito che Gesù è altresì tuo fratello maggiore... Tu ogni volta che preghi Dio devi volgere lo sguardo a Gesù e supplicarlo che ti accompagni al Padre. Tu quando ti appoggi alla destra di Gesù, salirai veloce, e pervenuto a vista di Dio sarai con giubilo*

ricevuto dall'Eterno Padre". (Opere-III, 124). La paternità di Dio che Don Guanella sentiva attraverso l'amore di Gesù, era la fonte e il motivo della sua fiducia nella divina Provvidenza. Un aspetto non secondario in Don Guanella, aspetto che affiorò per tutta la sua vita, ma in modo particolare nella fondazione e nella conduzione delle sue case, a iniziare dalla prima a Como, che volle

– 31 –
intitolare "Casa Divina Provvidenza". Di questo tema, molto caratteristico in Don Guanella, ne tratteremo più avanti quando lo vedremo apostolo di carità, operatore e creatore di opere sociali e assistenziali.

La volontà di Dio

"Se mi amate, osserverete i miei comandamenti,... Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv. 14, 15-23).

I comandamenti sono parola di Dio ed esprimono la sua volontà. Volontà che il Padre ha fatto conoscere agli uomini per mezzo di suo Figlio. E come il Figlio ha fatto la volontà del Padre (facendo conoscere ai discepoli la sua parola), così i discepoli faranno la volontà di Dio ascoltando e praticando gli insegnamenti di Gesù.

Don Guanella aveva fatto dei comandamenti di Dio e della sua parola l'oggetto delle sue meditazioni e la regola della vita. Amare Dio non solo a parola, ma coi fatti è fare la sua volontà. *"La tua vita quaggiù consiste unicamente in guardare a Dio e pregarlo, in ascoltare la sua voce e ottenere di seguirla più perfettamente che da te si possa"* (Opere-III, 887). Non è sempre facile conoscere la volontà di Dio, specialmente per quanti sono chiamati, come Don Guanella, ad una missione speciale. I santi, che veramente amano il Signore, fanno ricorso alla preghiera, ai sacrifici, alla prudenza, all'umiltà, all'obbedienza per discernere la voce dello Spirito dalle illusioni o fantasie. Qualità che in Don Guanella erano ben radicate. Per questo ebbe la costanza, tra diffidenze e ostilità, di aspettare per vent'anni che scoccasse "l'ora della misericordia" (come la chiamava), cioè il giorno di potere iniziare le sue fondazioni di carità per i poveri. *"Come è bello lasciarsi guidare dallo Spirito del Signore!"* (M. 443).

"Don Guanella era persuaso di essere chiamato dal Signore ad istituire le sue opere di carità. Non sempre fu visione chiara; si palesò invece come impulso irresistibile a lasciare le vie comuni, ad agitarsi per qualche Opera sociale, così da non darsi pace finché fossero avviate quelle istituzioni, che la Provvidenza gli dava modo di suscitare. Sentiva che Dio lo guidava al compimento di disegni, talora celati, talora svelati in parte attraverso impressioni e visioni ineffabili" (M. 376). La costanza con cui seguiva i suoi disegni, che già aveva nella mente e nel cuore da chierico in seminario, non era cocciutaggine di volontà ostinata, era per lui ossequio doveroso alla volontà di Dio.

"Don Guanella si sentì e volle essere lo strumento

docile della Provvidenza del Signore. Non ricercò se stesso, non si ostinò a fare trionfare intendimenti suoi. La volontà di Dio era così fermamente e costantemente l'unica sua norma, che era disposto a seguire su qualunque via, fosse quella di rinunciare al suo passato e di abbandonare e chiudere le Opere già faticosamente incominciate. Dichiarava senza esitazione: *“Se sapessi che la mia Opera non è voluta da Dio, io per primo porrei mano a distruggerla”*. (M. 443)

Seguiva l'esempio di Cristo che poteva dichiarare:

“Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato a compiere la sua Opera” (Gv. 4,34). Quanti bocconi amari dovette inghiottire Don Guanella per essere un vero discepolo di Cristo, nel compiere la missione che il Padre gli aveva affidata. Questo è il vero amor di Dio, dal quale non potrà essere disgiunto l'amore ai fratelli. Possiamo ora domandarci: *“Dove egli attinse tanta carità operosa? E' il segreto dei santi ed è pure il segreto, la fonte donde il santo cava il fuoco del suo ardore... Il segreto è Dio, nel quale il santo crede e spera con veemente amore”*(M. 421). Nel cuore di Don Guanella c'era un largo spazio per l'amore di Dio: per questo c'era tanto spazio anche per l'amore ai fratelli.

La testimonianza di Sr. Marcellina Bosatta, confondatrice delle opere guanelliane, riassume come Don Guanella interpretava il primo e più grande comandamento: *“Essendo egli tutto carità e amore verso i poveri, queste sue azioni non erano altro che il risultato della divina carità che lo infiammava”*(P. 23). Così i poveri per Don Guanella erano *“i figli comuni nella famiglia del celeste Padre”* (Opere-IV, 1232).

– Parte Seconda – IL BUON SAMARITANO

“O carità, tu dilati il cuore nell'amore di Dio e dilezione del prossimo tuo... Tu sei benevola, pacifica e non iraconda; tu cerchi le cose giuste e sante e non le ingiuste; e come le cerchi, così le serbi in te, perciò riluce nel petto tuo la margarita della giustizia. O carità, tu ami tutti caritativamente come figlioli... Sei una madre che concepisce nell'anima i figlioli della virtù e li partorisce per onore di Dio nel prossimo tuo...”

Col lume di discrezione, sai dare ad ognuno secondo ch'è atto a ricevere; caritatevolmente correggi facendoti inferma con gli infermi, insieme lusingando e correggendo secondo che vuole la giustizia e la misericordia”

(Santa Caterina da Siena, Epistolario)

Chi è il mio Prossimo

“Ma quegli (dottore della Legge), volendo giustificarsi, disse a Gesù: “Chi è il mio prossimo?” Gesù rispose: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide, passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari, e li diede all'albergatore, dicendo:” abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra il prossimo di colui che è incappato nei briganti?” Quegli rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va' e anche tu fa' lo stesso**”. (Lc. 10, 29-37).**

Con questa parabola Gesù spiega il significato di “prossimo”, contenuto nel più grande comandamento. Nell'

Antico Testamento per prossimo, dai giudei, si intendevano solo i concittadini e correligionari, i vicini, non certamente i samaritani, loro acerrimi nemici. Ma per Gesù il prossimo è chiunque si trovi nel bisogno, senza tener conto della sua razza, della sua religione, delle sue condizioni sociali.

Dunque il più grande comandamento (l'amore a Dio e al prossimo) è la via per ereditare la vita eterna secondo la promessa-parola di Gesù: **“fa' questo e vivrai”**.

Don Guanella, durante tutta la sua vita, fu davvero un “buon samaritano”. Accolse come rivolte a sé le parole di Gesù **“va' e anche tu fa' lo stesso”**. Le sentì come un comando per compiere una missione di carità: soccorrere i bisognosi in particolare quelli che gli altri trascuravano. Non si può spiegare diversamente la sua costanza (che a volte poteva sembrare testardaggine) nel superare ostilità e difficoltà, nel portare a termine quanto fin da giovane aveva “sognato”: fondare case di cura e assistenza per i poveri. Fu la provvidenza che lo mise su questa via come lui stesso dichiarava (cfr. M. 9).

Fin dalla fanciullezza

Infatti Don Guanella ereditò dai suoi genitori quelle qualità di forza d'animo (dal padre) e di bontà di cuore (dalla madre) che lo caratterizzeranno per tutta la vita e lo renderanno idoneo a svolgere quella missione che il Signore gli aveva assegnato. Si manifestò soprattutto in lui la bontà della madre (Maria Bianchi) “un vero tesoro di madre cristiana... anima dolce e soavissima di modi” (M. 8). Non si può dire che fosse già un santerello. Era un bravo ragazzino, come altri suoi compagni, con un carattere assai vivace che lo rendeva spericolato anche nei giochi

infantili. Era tuttavia un bambino incline alla pietà e generoso di cuore.

Alimentava queste belle qualità la famiglia, dove nei giorni di festa e nelle lunghe serate invernali si leggevano la Storia Sacra o le Vite dei santi. Con la sorella Caterina, poco maggiore di lui, alla quale era particolarmente affezionato, commentavano i fatti uditi, preferendo quei tratti, dove si parlava dell'amore dei santi verso i poveri. Con lei spesso giocava e a volte si intrattenevano a mescolare acqua e terriccio in certi cavi di roccia e dicevano: *"quando saremo grandi così faremo la minestra ai poveri"* (M. 10).

Continuerà anche da grande a distribuire "minestre ai poveri". Sviluppò questo amore infantile spontaneo durante la sua adolescenza e negli anni della giovinezza, mentre si preparava a diventare sacerdote. Durante le vacanze estive, di ritorno a casa "i fanciulli del paese giubilavano quando vedevano tornare dal collegio Luigi. Poiché egli, già ricco di quel dono particolare di dolcezza e di attrattiva che l'avrebbe poi sempre contrassegnato, mostrava uno zelo maturo con l'attorniarli di ragazzi che intratteneva con utili ammaestramenti e pii consigli e dilettevoli discorsi e racconti di vita di santi, conducendoli poi con sé a fare passeggiate nei boschi e sui monti". (M. 17) Manifestava così la propensione alla missione educativa dei ragazzi e giovani che realizzerà poi con la fondazione di case di accoglienza per ragazzi abbandonati e orfani.

Tutto questo in linea col Vangelo sull'esempio di Gesù che accoglieva i fanciulli e li benediceva e sgridava i suoi discepoli perché li volevano tenere lontani **"lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito"**. (Mc.10,6).

Il giovane seminarista, tornando tra i suoi, era ben felice di portare a Gesù i ragazzi, che sapeva attirare con la sua benevolenza e con il suo entusiasmo giovanile. Inoltre Luigi rivolgeva la sua attenzione anche agli ammalati e agli anziani inabili. "Dietro la guida del cappellano don Mascioni studiava sul volume del Mattioli botanica medicinale; raccogliendo erbe mediche, le confezionava e distribuiva come farmaco agli ammalati... Quando ve n'erano in paese, egli soleva confortarli di frequenti e affettuose visite e di qualche regalo. Talora, egli stesso, togliendone il pensiero alla famiglia, si assumeva il caro ufficio di assisterli da bravo e paziente infermiere". (M. 27).

Si radicava così e si sviluppava il seme dell'amore ai sofferenti, che il Signore andava gettando nel suo cuore. Don Guanella diverrà in seguito il buon samaritano per molti fratelli incappati nel morso delle tante miserie fisiche e morali a cui l'uomo va incontro nel cammino della vita. Una vicenda accaduta mentre si trovava in seminario, fotografa l'animo generoso e caritatevole del giovane Guanella. Ce lo narra un suo compagno: "Fino dai suoi anni in S. Abbondio dimostrerà la sua carità e la sua non curanza per la prudenza umana... Un nostro compagno della Valcuvia, una pezza di giovanotto, si ammalò di male contagioso di cui morì. Il vice-rettore e il cameriere usavano tutte le cure e precauzioni, quando dovevano avvicinarlo. Il Guanella fu il suo infermiere giorno e notte e finché stette in seminario, gli prodigò tutte le cure più che

non avrebbe potuto fare sua madre.” (M. 19 - cfr. P.405). Guardando al sacerdozio che si avvicinava, il Guanella non sognava qualche buona parrocchia o un posto onorifico in diocesi. Guardava al Cottolengo e a Don Bosco “quelle istituzioni tanto più ammirava quanto più le studiava, traendone alimento per la fiamma che si accendeva per i vaghi disegni che si agitavano dentro l’anima sua”. (M. 28). Sogni di gioventù o chiamata divina? Guardava sì al Cottolengo e a Don Bosco, ma soprattutto guardava gli esempi di Gesù che andava “**predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo**”. (Mt. 4,23).

Nell’attesa

Dunque, pensava il futuro sacerdote, alla predicazione della parola di Dio ed anche a soccorrere umane miserie. Voleva diventare Ministro di Dio e ministro dei poveri. Ordinato sacerdote, prima di poter iniziare le vagheggiate fondazioni caritative, passarono venti anni, trascorsi in cura d’anime (con una parentesi di tre anni con Don Bosco). Mentre attendeva con zelo al ministero pastorale per il bene delle anime, guardava, con occhio di particolare attenzione, ai fedeli più poveri, ai soggetti bisognosi di aiuto morale e materiale. Sapeva lavorare senza posa per la salvezza delle anime, come sapeva privarsi del proprio per aiutare i poveri che incontrava anche fuori dei confini del campo pastorale a lui affidato. Sempre teso verso la realizzazione di quanto lo Spirito gli suggeriva, tentò, per l’educazione dei giovanetti del popolo un’opera a Traona (SO) Ma si dovette arrendere di fronte all’opposizione delle autorità civili e religiose.

Don Guanella attendeva con fiducia nel Signore “l’ora della misericordia”. Nell’attesa il giovane sacerdote vedeva, contemplava Gesù attorniato da zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti ammalati che egli guariva. Faceva parte della missione per la quale il Cristo era stato inviato secondo la profezia di Isaia proclamata da Gesù stesso nella sinagoga di Nazaret: “**Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista: per mettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore.**” (Lc. 4, 18-19).

Questi passi evangelici penetravano profondamente nell’animo di Don Guanella, che si sentiva infiammare il cuore di amore per le innumerevoli miserie umane. Pregava che il Signore lo illuminasse, soffriva in silenzio per le ostilità e umiliazioni. Ma intanto cercava di scoprire l’occasione per poter realizzare il suo amoroso disegno di portare aiuto e conforto ai poveri più dimenticati dalla società. E l’occasione venne, quando parroco a Pianello Lario, riuscì, con le suore orsoline, fondate dal suo predecessore Don Coppini, a dare inizio alla prima Casa in Como nel 1886, chiamata Casa Divina Provvidenza, destinata agli inizi a dare ospitalità, assistenza ed educazione a molteplici categorie di bisognosi. La storia di questa prima

fondazione merita un discorso più lungo, che faremo in seguito perché doveva essere la Casa esemplare per le future case che Don Guanella già aveva in mente. Sollecitava le suore a preferire i più "disgraziati", "ricordando che quanto più una persona è misera e soffre, tanto più è cara al Signore. E ricordava che la nostra misericordia verso loro deve misurarsi con le parole evangeliche: **"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i profeti"**. (Mt. 7,12). Non erano solo parole quelle di Don Guanella. Precedeva con l'esempio e "avrebbe dato qualunque cosa per soccorrere i poveri". (P.491). Se avesse potuto operare secondo il suo cuore, avrebbe voluto abbracciare tutte le miserie umane. Ma era necessario per il buon funzionamento della casa fare delle scelte, perché la carità risultasse più vantaggiosa. Quindi particolare attenzione rivolse agli anziani soli e ammalati, agli orfani, ai giovani in difficoltà e ai disabili psico-fisici, che chiamava "buoni figli" sull'esempio del Cottolengo. Per tutti voleva che si nutrisse stima e benevolenza. Anzitutto, stima perché sono figli di Dio e persone dotate di dignità umana. Stima perché ai poveri sono rivelate le ricchezze del Vangelo e sono stati scelti come eredi privilegiati del regno di Dio.

Cuore misericordioso

Quantunque Don Guanella fosse di carattere impulsivo, aveva un animo dolce e un tratto cordiale. Era affabile specialmente con le persone di umile condizione. Quando a volte si irritava, subito ritornava calmo e manifestava apertamente dispiacere e si scusava scherzosamente, dicendo che egli era nato sulla Rabbiosa (torrente che bagna il paesello nativo di Fraciscio). Possedeva quella cordialità profonda e generosa che riemergeva subito dopo i momenti di sdegno: segno di un amore ben radicato nel suo cuore. Non sapeva conservare rancore, l'amore ai fratelli presuppone il perdono anzi ne è un segno irrinunciabile. Don Guanella, pur ardente di carattere e combattivo nel promuovere il bene delle anime e la vita delle sue istituzioni, non sapeva conservare alcun rancore e tanto meno dei suoi avversari si vendicava. Egli non solo perdonava i suoi detrattori, gli oppositori, i "nemici", ma li ripagava con la sua benevolenza. Tanto che un teste, non sempre benevolo con lui, poté affermare: "se volete che Don Luigi vi voglia bene, fategli un dispiacere". Era in linea con le parole di Gesù: **"Avete inteso che fu detto: "amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: "amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori perché siete figli del vostro Padre celeste"**. (Mt. 5,43). Questa è vera carità evangelica. Quando era parroco a Savogno Don Luigi era di una prodigalità straordinaria. La sorella Caterina che aveva portato con sé come domestica, era costretta a tenere nascosti cibi e indumenti, perché Don Luigi largheggiava troppo coi poveri che a lui si rivolgevano. E spesso lo faceva di nascosto dalla sorella

che si lamentava e non si rassegnava a vedersi svuotare la casa anche del necessario. Agli inizi della Casa di Como, più volte, per volenteroso esercizio di generosa ospitalità, cedeva la sua stanza a qualche confratello sacerdote di passaggio e lui si accontentava di prendere i suoi sonni su un duro divano in direzione, oppure si coricava nella stalla o nel fienile. Una sera arrivò a casa con un poveretto randagio e stanco, trovato per strada. Non essendoci in casa alcun letto disponibile, Don Guanella lo fece dormire nel suo letto e lui si accontentò di passare la notte su una sedia in direzione. Di questi fatti pare ne siano capitati più di uno. Egli sapeva tenerli nascosti.

Dopo aver preso sonno nella stalla o nel fienile, si levava di buon mattino e riassetta la sua stanza.

“Allorché incontrava ostacoli da parte delle suore della casa, egli saliva di sopra e di nascosto gettava l'elemosina dalla finestra (P. 176). Anche in questo il Vangelo era la sua guida.

“Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà” (Mt. 6,34).

Quante opere buone seppe compiere di nascosto anche verso persone un tempo agiate ridotte poi alla povertà, che si vergognavano di chiedere aiuto. Il cuore di Don Guanella sapeva trovarle e arrivare a loro con semplicità e amore. Era tutto teso ad alleviare le sofferenze dei tribolati, a saziare gli affamati nel corpo e nello spirito, a consolare quanti erano oppressi dalla solitudine e dalla malattia. Era suo stile avvicinare i fratelli che altri guardavano da lontano, quelli che erano più bisognosi di soccorso perché i più abbandonati. Non faceva distinzione tra amici e sconosciuti, tra buoni e cattivi, tra vicini e lontani. Era il buon samaritano che soccorreva quanti incontrava sulla strada, feriti ed emarginati, secondo quanto scriveva: *“un cuore cristiano che crede e che sente non può passare innanzi alle indigenze del povero senza soccorrervi”*. (Opere-IV, 1150).

Le opere della misericordia erano per Don Guanella, come un ristoro nella vita e un motivo per ravvivare la propria fede. *“Passare la vita beneficando è la sua consolazione più cara e la benedizione più eletta che il Signore concede ai suoi figli, perché fare la carità è farla a Dio, di cui i poveri sono i beniamini”* (PS. 28). *Contento è quel cuore che, nutrendosi di carità santa, ottiene di vivere accanto a Dio che è fonte di consolazione*. (Opere-II/2,172). *“Quale contentezza anche quaggiù è beneficare i propri fratelli!”*(Opere-III, 207). Sono queste espressioni rivelatrici di un animo buono e compassionevole come quello di Gesù. La compassione di Gesù verso coloro che soffrono si spinge al punto di identificarsi con loro:

“Avevo fame e mi avete dato da mangiare... Ero malato e mi avete visitato”. Il cuore misericordioso di Don Guanella sapeva condividere il dolore dei cuori afflitti, bisognosi di benevolenza come il corpo ha bisogno di nutrimento. Scriveva: *“La compassione è viva nella natura degli animali stessi, è più viva in quella dell'uomo, vivissima nel cuore dell'uomo cristiano”*. (Opere-IV, 47). Così era il suo, di fronte alle innumerevoli miserie umane,

che incontrava sul suo cammino “di buon samaritano”.

Tra i terremotati

Un coraggioso esempio di generosità Don Guanella lo diede negli ultimi mesi della sua vita, in occasione del disastroso terremoto della Marsica. Don Luigi si trovava a Roma. Era stanco e malfermo di salute. La stagione era freddissima. Tuttavia corse sul luogo del disastro, affrontando un viaggio faticoso. Ad Avezzano, distrutta dal sisma era una desolazione. Con l'aiuto di Don Aurelio Bacciarini, distribuiva bevande e medicinali, poca cosa per il suo cuore grande. Nel ritorno portò a Roma feriti e orfa-

47 –

ni, collocandoli nella casa di S. Pancrazio. Nella parrocchia di S. Giuseppe al Trionfale fu costituito un comitato di soccorso. Voleva ritornare sul luogo del disastro, ma le condizioni di salute non glielo permisero. Rimase a Roma per coordinare e sollecitare i soccorsi.

Quanto commoveva la pietà e la premura di lui nel soccorrere quegli infelici! Ci pregava caldamente che disponessimo per loro ogni angolo della casa, atri, salette, corridoi e scuole, refettori, portici e persino i nostri letti.

Arrivavano i trasporti di notte e si stendevano materassi dappertutto. Ed egli si dava attorno e si piegava ad accomodare i letti, a mettere sotto qualche materasso le sue scarpe, dicendo: *“serviranno da guanciaie”*. (M.526).

Incoraggiava poi le suore a dare soccorso alle vittime del terremoto, ricordando la loro sublime vocazione di testimoniare la carità, che richiede sacrifici a volte straordinari, perché *“il patire è la prova più cara di amore”* (Opere-I, 959).

Possiamo domandarci: quale forza spingeva la naturale bontà del cuore di Don Guanella a spendere la sua vita per gli altri? Lo Spirito Santo, che è Spirito di Amore, agiva in lui, uomo di vivissima fede in Cristo. **“Chi crede**

in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui”.

(Gv. 7,38-39). Non si può pensare alla vita di tanti santi (e tra questi Don Guanella), alle loro opere straordinarie, senza pensare all'azione dello Spirito. *“Non dubitare – scriveva Don Guanella – che una viva fiamma di amore santo manderà nel tuo cuore lo Spirito del Signore”*. (Opere-III, 898).

Fornace di carità

Già abbiamo visto sopra quale parte avesse nella spiritualità di Don Guanella la devozione al Sacro Cuore di Gesù che chiamava col nome di padre. E' utile ricordare ancora che egli trovò nel cuore di Cristo il modello, la sorgente e il conforto nel portare avanti la sua missione.

Missione di carità come quella compiuta da Cristo. E su questa via trascinava le sue suore e i suoi confratelli

"Gesù che è carità per essenza – scriveva alle suore – è venuto sulla terra a portare questo fuoco, aprendo a tutti la fornace amorosa del suo Cuore divino, perché tutti i cuori vi si accendono. Voi o Figlie di Santa Maria della Provvidenza, dovete imitare lo sposo delle anime vostre, ardendo di desiderio di giovare al prossimo bisognoso, tanto nell'anima quanto nel corpo". (M. 154).

La prima chiesa costruita da Don Guanella è il Santuario del Sacro Cuore, annesso alla Casa madre, in Como. Secondo il Fondatore doveva essere il centro del culto al Cuore di Cristo, il luogo per le suppliche, per i bisogni pubblici e privati, il tempio per l'adorazione eucaristica prolungata, il tempio da dove sgorgava la sorgente di ispirazioni e di stimolo per un amoroso servizio ai poveri, luogo dove trovare ristoro e sollievo nei momenti di stanchezza e di afflizione, secondo le parole di Gesù: **"Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò"**. (Mt.11,28).

Nel Regolamento del 1910 per la congregazione maschile, così Don Guanella si esprime: *"L'ammirabile Pontefice che ci governa (Pio X°) grida instancabilmente: "Bisogna restaurare tutto in Cristo. Per restaurare le persone e le opere si deve compiere il desiderio del Divino Cuore, che apparendo in figura di immenso fuoco grida: "Sono venuto a portare nel mondo il fuoco della carità, e che voglio io se non che tal fuoco si accenda nel cuore degli uomini? Venga dal cielo la luce della verità e dissipi le tenebre dell'errore, discenda il fuoco della celeste carità e faccia cessare la peste del vizio. I membri dell'Istituto alla loro volta intendano bene questo e pongano mano ferma e destra instancabile nel promuovere il regno della carità"* (Opere-IV, 1234).

E il regno della carità che cosa è se non il Vangelo cioè Gesù stesso, la sua persona, i suoi esempi, la sua predicazione? L'incarnazione, la vita povera, l'amore per gli ultimi, il perdono ai peccatori, le guarigioni degli ammalati, le preghiere al Padre per i discepoli, l'obbedienza alla sua volontà, la morte in croce, tutto è un poema di carità. Questo, lo sapeva bene Don Guanella che passò gli anni della vita a diffondere il Vangelo della carità. Come Gesù. Scriveva per i confratelli nel Regolamento del 1905: *"Solo la carità di Cristo è tesoro celeste ed è vera medicina alle infermità umane e provvidenza alle miserie crescenti"*(Opere-IV,1248).

Ricordava a quanti lo avevano seguito nel servizio dei poveri che l'amore che viene dal cielo (dono di Dio) è il vero tesoro da cercare e custodire con fede viva. Le cose terrene sono un nulla di fronte alla carità. L'amore è vera medicina per le umane infermità. Qui il riferimento al Buon Samaritano è chiaro. Il fermarsi davanti all'uomo gravemente ferito, l'averlo caricato sul suo giumento, l'averlo medicato e poi portato all'albergo, impegnandosi anche a risarcire l'albergatore sono stati atti amorosi di vera provvidenza per lui che giaceva piagato lungo la strada. Si può ben dire che Don Guanella accogliendo l'invito di Gesù: **"Va' e anche tu fa' lo steso"** abbia seguito l'esempio del Buon Samaritano. In quante infermità fisiche,

materiali, mentali e spirituali Don Guanella s'imbatté! La società umana ne è sempre stata afflitta. Anche oggi, tempo di relativo benessere (per alcuni popoli), le infermità non sono diminuite, ma ne sono sorte di nuove. Don Guanella di fronte ad esse ne sentiva viva compassione. Compassione che non si limitava a un mero sentimento, ma lo stimolava ad agire. Si faceva vicino alle persone lese nel corpo o nell'animo con affetto di padre o fratello, le curava con delicatezza di una mamma. Infondeva loro fiducia e sapeva condividere le loro sofferenze. Quando poté iniziare la sua fondazione, raccolse migliaia di "sfortunati" nelle sue case ospitali e diede loro le cure necessarie per una vita sana e serena. **"Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro"** (Lc. 6,36). Don Guanella tanto più sentiva questo invito dal Signore perché Gesù additava il Padre come esempio di misericordia. Lui che sulla paternità di Dio basava la sua spiritualità. Negli atti compiuti dal Buon Samaritano si rispecchia la missione guanelliana: portare soccorso agli emarginati, prestare cure e assistenza, procurare loro una casa accogliente, anche a costo di grandi spese a cui Don Guanella sapeva far fronte con la fiducia nella Provvidenza e con *"faticare di buona lena"* (Opere-IV, 56).

– Parte Terza – COME LA "PROBATICA PISCINA"

"Lo scenario della povertà, può allargarsi indefinitamente, se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà.... E' l'ora di una nuova "fantasia della carità" che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione"
(Novo Millennio Ineunte, n. 50)

Venite benedetti

"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredita il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete

venuti a trovarmi. Allora gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo data da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo il re dirà loro: In verità vi dico; ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me". (Mt 25, 31-40).

Questo brano, tra i più belli del Vangelo di Matteo, conclude gli insegnamenti di Gesù, prima di dare inizio agli eventi pasquali. Si può dire che sta al centro della Buona Novella del Regno, è l'esemplificazione del vero amore al prossimo, non solo, ma è la proclamazione solenne del più grande e unico comandamento: l'amore a Dio e l'amore al prossimo.

Gesù porta come prova d'amore verso lui stesso, le opere di misericordia verso i bisognosi: gli affamati, gli assetati, i forestieri, i nudi, gli ammalati e i carcerati. E' una enumerazione non completa delle povertà umane di allora. Oggi ci sono ancora, e se ne sono aggiunte altre che chiamiamo "nuove povertà". Quindi il discepolo di Cristo si trova di fronte a un campo immenso, in cui lavorare per diminuire questi effetti della nostra condizione umana e spesso accresciuti dalla malvagità degli uomini. Don Guanella s'immerse anima e corpo per attenuare la povertà dei fratelli. Si ispirava al "proclama" di Gesù, quando sognava, fin da giovane, di creare delle opere caritative per i tanti poveri che incontrava. Era un sogno arduo per uno come lui che non possedeva nulla, se non un cuore grande e una illimitata fiducia nella Divina Provvidenza.

Quando poté, dopo innumerevoli difficoltà e incomprensioni, fondare la prima casa a Como, la intitolò proprio:

Casa Divina Provvidenza: Casa ideata e gestita per i più poveri, con spirito di famiglia. Ad essa avrebbero dovuto ispirarsi tutte le altre case che Don Guanella in cuor suo già stava concependo. Seguirlo nella sua febbrile attività nell'impianto di nuove case salta fuori una storia esaltante, pervasa di fede, di amore, di generosità, di fatiche e anche di delusioni e ostacoli, di ardore apostolico.

Ma soprattutto di interventi della Provvidenza, anche straordinari. A quanti lo criticavano per il suo ardimento (che poteva confinare con l'imprudenza), per il suo continuo espandersi, senza risorse sicure, ripeteva: *"Fermarsi non si può fin quando vi sono poveri da soccorrere"* (M.107). Così dopo aver trasferito il reparto femminile a Lora sopra Como, mise gli occhi su Milano, poi nella vicina Svizzera, nel Veneto, a Roma, in Calabria e in U.S.A. L'Opera Guanelliana era come una pianta rigogliosa, che ogni anno si arricchiva di rami e di frutti.

I suoi seguaci

Don Guanella non pensava solo ad aprire case, ma pensava anche a formare dei collaboratori, senza i quali l'Opera non avrebbe potuto crescere e vivere dopo la sua morte. Le prime e più numerose collaboratrici furono le

suore. Si associarono a lui in seguito un numero di sacerdoti e fratelli coadiutori. Li costituì in congregazioni religiose: Le Figlie di S. Maria della Provvidenza e i Servi della Carità. Con l'esempio e con la parola infondeva in loro il suo carisma e li guidava per i faticosi sentieri del servizio ai poveri.

Una missione questa difficile e delicata, più impegnativa che quella delle fondazioni. Trovò anime generose che lo seguirono con fedeltà e lo sostenevano anche nei momenti difficili. Il programma *"pregare e patire"* fortificava gli spiriti, infondeva ardore ed entusiasmo nell'esercizio della carità, che spesso incontrava indifferenza ed anche ingratitudine ed ostilità.

Riferendosi al brano evangelico sopra riportato, Don Guanella incoraggiava i suoi confratelli, con queste confortanti parole valide anche per le sorelle suore: *"Dirà Gesù Cristo ai morti risorti nel giorno del giudizio universale: "Avevo fame, sete, ero mal vestito e senza alloggio e voi mi avete provveduto di tutto... Orsù, le ricchezze mie sono le ricchezze vostre, il paradiso mio è il paradiso vostro" Ed i buoni Servi della Carità, che per lungo corso di anni e per tante volte in ogni giorno hanno soccorso con fede i poveri, questi buoni Servi della Carità, che ancor viventi non dicevano mai basta nelle opere di carità e di sacrificio, questi buoni servi della carità saliranno con Gesù Cristo in alto e possederanno quel regno, che il Signore nella sua infinita bontà ha loro preparato fin dal principio della Creazione. Quale guadagno! Quanto trionfo!"* (Opere-IV, 1233)

In attesa di soccorso

"Vi è in Gerusalemme, presso la porte delle pecore, una piscina chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi, paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva, da qualsiasi malattia fosse affetto. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: "Signore io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me". Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare" (Gv 5,1-9)

Il fatto suscitò lo sdegno dei farisei perché era avvenuto in giorno di sabato. Di qui la loro ostilità fino al punto di volerlo uccidere perché Gesù **"non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a lui"** (Gv 5,18)

Don Guanella, chiamava questa piscina col nome di probatica (= delle pecore), perché vicina alla porta delle pecore, che venivano lavate prima di essere offerte in sacrificio nel Tempio. Egli paragonava la sua Opera a questa piscina attorno alla quale si raccoglievano numerose

categorie di persone bisognose. *“L’Istituto dei Servi della Carità (e questo vale anche per l’Istituto femminile) è quasi quel portico che circonda le acque della probatica piscina, piena di infermi di ogni genere. I superiori dell’Istituto vi devono essere quasi l’angelo che muove quelle acque, perché gli infermi tuffandosi dentro ne acquistino la cara salute”* (Opere-IV, 1156)

Don Guanella già fin dalla prima fondazione di Como, guardava avanti, col desiderio e la ferma speranza, di potere allargare e far crescere l’Opera iniziata, per dilatare il campo della carità. La crescita e lo sviluppo della Piccola Casa Divina Provvidenza la paragona alla crescita delle opere di Dio e in particolare alla Chiesa: *“Le Opere del Signore nascono e crescono a somiglianza dell’Opera di Dio per eccellenza, la Chiesa di Gesù Cristo. Al principio è la grotta di Betlemme, e poi è la casa di Nazareth, indi è il tempio di Gerusalemme e da ultimo il tempio di Roma”* (Opere-IV, 31-32)

Come il granello di senapa

L’ispirazione evangelica accompagna la crescita dell’Opera. Si intrecciano armoniosamente amore ai poveri e fiducia nella Divina Provvidenza. Fiducia che nasce dal suo sentire la paternità di Dio. Egli seguirà il carisma suo proprio. Pensieri, indicazioni, direttive li troviamo nei vari regolamenti o costituzioni, che sono il frutto delle ispirazioni che riceveva dall’alto, dei sentimenti che sgorgavano dal suo cuore colmo di benevolenza. Don Guanella, pensando allo sviluppo futuro della sua Opera, ricordava con fiducia le parole di Gesù che paragona la crescita del regno dei cieli ad un granello di senapa. **“Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami”** (Mt 13,31-32)

Così la Piccola Casa di Como poté allargare i suoi rami per dare a tanti “uccelli” sbandati un nido sicuro e confortevole. Due erano principalmente le caratteristiche di questo suo espandersi: amore ai poveri, fiducia nella Provvidenza. *“Si consideri che quanto più povera ed abbandonata sarà l’apertura di una casa, tanto più si avrà argomento di divina protezione”* (Opere-IV, 104) *“Una casa si sviluppa a poco a poco, secondo le vie di Provvidenza”* (Opere-IV, 961) *“Si comincia abitualmente come il grano di senapa. Si usano poi mezzi ordinari e si vale di persone che siano specialmente ricche di fede e di pazienza”* (Opere-IV, 112) *“Nell’aprire una casa bisogna avere in mente che lo scopo della nostra istituzione è di venire in aiuto, per quanto si può, al maggior numero di poveri e che dobbiamo evitare qualunque spesa superflua”* (Opere-IV, 907).

Don Guanella si propone sempre come motivi per l’apertura di una casa il fine specifico della Istituzione da lui fondata: ricovero, assistenza, educazione *“degli orfani per*

esservi educati, dei disabili, dei cronici, degli anziani e degli infermi per esservi curati". (Opere IV, 915) Temeva che se l'Opera fosse uscita da questi due binari: assistenza ai poveri e fiducia nella Provvidenza, avrebbe deragliato.

La Provvidenza

“Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche del vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?... Non affannatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?... Il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi verranno date in aggiunta” (Mt 6,25-33).

Questo discorso Gesù lo fece a conferma di quanto aveva detto prima circa le ricchezze: **“Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona” (Mt 6,24)**

Mammona significa il denaro che si pone come ostacolo all'incontro dell'uomo con Dio.

Un discorso questo sulla Provvidenza che Don Guanella portava nel sangue, lui che sentiva la mano di Dio che lo guidava e lo spingeva ad atti quasi temerari per soccorrere i poveri. La Provvidenza del Padre lo sorreggeva nelle scelte che faceva e gli dava tranquillità anche negli ostacoli che incontrava nel lavoro complesso e delicato di creare e gestire rifugi per i bisognosi. La storia delle fondazioni guanelliane è piena di vicende che a volte hanno un aspetto quasi miracoloso.

Di questa grande fiducia nella Provvidenza divina abbiamo molte testimonianze di quanti gli furono vicini:

“Posso dire che in tutte le tribolazioni sostenute nella costituzione delle sue imprese, sovente egli mi ripeteva che bisogna aver fiducia nella divina Provvidenza e tante volte esclamava: *“Fino a mezzanotte ci penso io, dopo la mezzanotte ci pensa Iddio”*. (P.26).

“Nelle fondazioni parecchie volte fu tacciato d'imprudenza, specialmente da persone estranee. I fatti però hanno sempre dimostrato come egli fosse mosso dalla voce di Dio e che non si fidava invano della divina Provvidenza” (P.315-16). “Ogni volta che Don Guanella era invitato da persona o circostanze particolari a dare principio ad un'opera, nella riflessione e nella preghiera si consultava se tale era la volontà di Dio: assicuratosene, agiva con fiducia e con costanza” (M. 444).

Potremmo portare altre preziose testimonianze. Ma ora diamo a lui la parola che ci illuminerà ancor meglio circa il suo stile nell'aprire nuove case. *“Discoperta per quanto è possibile senza ragionevole dubbio la via, questa si percorre tosto con fede; le difficoltà che insorgono poi si affrontano con la certezza di vincerle col divino aiuto, il*

quale come dà il poter incominciare, così dona il poter compiere l'opera (Opere-IV, 149) *“Quando la Provvidenza manifesti chiaramente i suoi intendimenti e ne apre le vie, allora la Piccola Casa tende ad entrarvi ed operare al meglio che può”* (Opere-IV, 149) *“Nell'apertura della nuove case come nell'ingrandimento delle esistenti, si devono vedere chiari gli indirizzi della divina Provvidenza. Provvidenza nelle persone e nelle cose”* (Opere-IV, 932) *“In aprire nuove case si fa molto affidamento sopra le vie di Provvidenza”* (Opere-IV, 104)

I beniamini della Provvidenza

L'istituzione Guanelliana, secondo il pensiero del Fondatore, doveva essere anche un esempio al mondo che il Signore ha cura dei suoi figli. Scriveva: *“L'Istituto sorto in mezzo a molte contraddizioni, in molta povertà, affidato maggiormente alla Provvidenza di Dio che alla prudenza umana, deve saper continuare la sua via e mostrare con il fatto al mondo che Dio è colui che provvede con sollecita cura di padre i suoi figli. L'Istituto deve saper contraddire alla teoria e alla pratica invadente, che è tutto per sé e niente per gli altri, e mostrare con i fatti di zelo che solo la carità di Cristo è tesoro celeste e vera medicina alle infermità umane”* (Opere-IV, 1148).

Per raggiungere questo scopo, Don Guanella metteva i poveri al centro delle premure del Padre celeste. *“I poveri sono i beniamini della Provvidenza, i veri signori e padroni”* (Opere-IV, 1244). Bisogna quindi accogliere quelli che la provvidenza manda. *“Il primo studio dei superiori e di ognuno è di sbandire ogni riguardo umano e ricevere solo quelli e tutti che la divina Provvidenza fa intendere di volere né mai altrimenti”* (Opere-IV, 969). *“Quelli che sono incaricati... per ricevere le domande devono avere la retta intenzione di sedersi quali giudici della divina Provvidenza, per distinguere con retto discernimento quelli che si possono e si debbano e quali no”* (Opere-IV, 1234-35). *“Nel ricevere (i bisognosi) ispiriamoci a principi di alta fede: i più meschini di corpo e di mente devono essere i primi e i beniamini della Provvidenza”* (Opere-IV, 1411). Parlando dell'economista della casa, Don Guanella scrive che *“è da considerare come l'amministratore dei beni della divina Provvidenza in favore dei poverelli”* (Opere-IV, 991).

Poi continua con una riflessione che dovrebbe stare alla base di qualsiasi studio sull'atteggiamento verso i fratelli bisognosi, specialmente per gli handicappati psicofisici. Don Guanella va oltre la carità, richiede per loro la stima. Senza questa anche l'esercizio della carità potrebbe diventare assuefazione o peggio esibizionismo. La stima! Con essa viene riconosciuta la dignità umana ed anche l'individuo più deforme è accolto come creatura di Dio. Ecco cosa scrive: *“Ai più poveri e ai più abbandonati si conviene non solo affetto di carità, ma stima di venerazione, perché più da vicino rappresentano Gesù Cristo”* (Opere-IV, 993).

Don Guanella, con la fondazione delle sue case e il suo

assiduo impegno per la causa dei poveri dimostrò di aver assimilato le parole di Gesù: **“Ero forestiero e mi avete ospitato”** (Mt. 25,35). Infatti tra le iniziative per soccorrere i bisognosi Don Guanella, nei primi regolamenti prevedeva anche un reparto chiamato “Alla Carità” per l'alloggio dei pellegrini avventizi. Tra questi enumera alcune categorie: forestieri che sono di passaggio e non hanno mezzi per alloggiare all'albergo; braccianti e operai disoccupati in cerca di lavoro; mendicanti; donne abbandonate che hanno bisogno del ricovero di una o più notti. Sono bisogni che oggi si sono moltiplicati nonostante che il benessere sia cresciuto. Si può dire che Don Guanella abbia in questo prevenuto i tempi e la forma di soccorso urgente e di primo intervento. Forma che la solidarietà oggi ha scoperto e moltiplicato.

Vittime

“In verità in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv. 12,24). Doveva trattarsi di un proverbio comune che Giovanni applica al discorso di Gesù, col quale annuncia la sua glorificazione attraverso la croce, volendo intendere che la sua morte avrebbe dato frutti di salvezza per molti.

Don Guanella, ispirandosi agli esempi e alle parole di Gesù, ripeteva ai suoi collaboratori che per aver grazie straordinarie occorrono patimenti straordinari e che il bene non si può fare che salendo il cammino faticoso del Calvario e che quando si ama Dio e il prossimo si gode anche nei patimenti e nelle fatiche della vita. Ciò valeva soprattutto nella fondazione e agli inizi delle case. *“Ci vogliono in tutto delle vittime, e ci vogliono specialmente vittime conformi alla grande Vittima del Calvario ad innalzare torri di salvezza per le anime”* (M 90).

Pietra fondamentale della Casa Divina Provvidenza di Como fu, vittima preziosa, Sr. Chiara Bosatta, a cui seguirono non poche altre nelle diverse case. (M 90) “La prima gradita vittima dunque, che scese nel sepolcro generosamente, per infertilire (secondo il programma dato dal Fondatore) il terreno, su cui stava per svilupparsi l’Opera della Divina Provvidenza, fu Sr. Chiara Bosatta” (M 91) Fu per lei, tanto delicata e umile, un enorme sacrificio la partenza da Pianello per assumere la direzione dell’Istituto nascente in Como. Ciò fece per ubbidire a Don Guanella che in lei poneva grande fiducia e speranza. “Ma ben altro si svolgeva nella mente di Sr. Chiara, la quale ebbe a confidarsene con qualcuno...

Essa andava pensando con desiderio intenso che forse il Signore destinava lei ad essere pietra fondamentale di una Opera, che cresciuta avrebbe allargato le sue braccia per accogliere moltitudini di infelici; ma poi cacciava questo pensiero come fosse peccato di superbia e ripeteva cento volte al Signore: “Adoperatemi, o Signore, fatemi vittima della carità per amore vostro, ma nascondete me e lasciate che il mondo mi trascuri e mi disprezzi”... Le vie del Signore si sottraggono all’indagine umana. Non è

quindi meraviglia se umanamente non si vede come e con quali mezzi Sr. Chiara, sia riuscita, nella più squallida povertà, a rendere stabile e vitale una fondazione che non dava e non prometteva altro all'infuori che privazioni e disprezzo. Eppure la piccola casetta in quelle condizioni, imbalsamata dalla santità di Sr. Chiara, era andata in breve tempo popolandosi di consorelle e di orfane; e man mano crescevano le bocche, cresceva anche il pane, anche se a volte, era scarso, segno visibile della povertà caratteristica della casa.

L'olocausto di Sr. Chiara fu accetto al Signore. Ella nell'autunno del 1886 fu colpita da un deperimento generale che degenerò in tisi. Trasportata a Pianello Lario, vi moriva il 20 aprile 1887. Dal cielo prese a spandere le sue grazie sopra la Casa, che continuò a fiorire traendo ispirazione ed alimento dalla sua tomba." (M.91)

La sua santità e il suo supremo sacrificio non rimasero nascosti. Dopo i processi apostolici, è stata dichiarata Beata nel 1991.

Con queste fondamenta ogni casa guanelliana (e sono molte sparse nel mondo) può essere paragonata a quella di cui parla Gesù, (cfr. Mt 7,24-25). Casa stabile perché edificata sulla roccia del sacrificio, anche della vita, secondo gli insegnamenti e l'esempio di Gesù, vittima divina per portare tutti gli uomini alla Casa del Padre.

Parte Quarta

COME LA FAMIGLIA DI NAZARETH

*Santa e dolce dimora
dove Gesù fanciullo
nasconde la sua gloria
Giuseppe addestra all'umile
arte del falegname
il Figlio dell'Altissimo.
Accanto a lui Maria
fa lieta la sua casa
di una limpida gioia
La mano del Signore
li guida e li protegge
nei giorni della prova
O famiglia di Nazareth
esperta del soffrire
dona al mondo la pace
A te sia lode , o Cristo,
al Padre e allo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen*
(Inno vespri festa di San Giuseppe)

Maria partorì un figlio, Gesù

“Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo; sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù; egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”... Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù” (Mt.1, 18-25)

Questa la Famiglia di Nazareth, di cui il Vangelo dice poche cose, ma molto significative. Maria, a Betlemme, sentiti i pastori, **“da parte sua serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore”**. (Lc. 2,19) Dopo la presentazione al Tempio, fecero ritorno a Nazareth **“Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui”** (Lc. 2,40) Dopo il suo ritrovamento al Tempio, partì con Giuseppe e Maria e tornò a Nazaret **“stava loro sottomesso. Sua Madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”** (Lc. 2,51-52) Giuseppe, il capo famiglia era uomo **“giusto”** per mantenere la famiglia faceva il **“carpentiere”** (Mt. 13,55)

Una famiglia chiamata giustamente Santa, timorata di Dio, obbediente alle prescrizioni della Legge, attenta alla parola del Signore. Viveva nel nascondimento e all'apparenza somigliava a tante altre buone famiglie di Nazareth. Ma in essa regnava sovrano l'amore.

Don Guanella guardava a questa santa Famiglia come a modello per la vita delle sue case. Scriveva: *“Intento delle case e delle opere è di crescere ad imitazione della Sacra Famiglia di Nazareth e di operare il bene nel nascondimento della fede”* (Opere-IV, 1157) *“Piaccia al cielo che ogni famiglia della congregazione ricopi l'esempio della Santa Famiglia di Nazareth”* (Opere-IV, 962)

E su questa linea impostava il suo programma e il lavoro nelle case. Sarà utile pertanto penetrare nell'interno della casa guanelliana per conoscere l'aria che vi si respira, i metodi educativi e assistenziali praticati, lo spirito che deve guidare gli operatori nella cura degli ospiti, e il clima che vi regna. E' l'eredità più preziosa di Don Guanella. Per soccorrere i poveri non basta dare loro un tetto, un pane e un vestito. Il cuore dell'uomo ha bisogno di affetto, di stima, di comprensione, di amore insomma, come il corpo ha bisogno di cibo. Don Guanella sapeva bene tutto questo e considerava la benevolenza tra tutti i membri

della casa (ospiti, operatori, religiosi) l'elemento fondamentale del suo sistema educativo-assistenziale. (Cfr. Opere-IV, 45)

Come una famiglia

Il progetto di Don Guanella era che ogni sua casa fosse come una famiglia, in cui regna l'amore, la serenità, l'aiuto e la comprensione vicendevoli, e la pace. Ne fa un ritratto nelle "Massime di Spirito e Metodo di Azione" (Opere-IV, 18-55) che può essere considerato il primo regolamento della Casa di Como. Così scrive: *"I membri della Piccola Casa convivono fra di loro a somiglianza di Gesù, di Maria, di Giuseppe. Si vogliono bene di cuore, e si trattano con molta dolcezza di cuore. Chi comanda piuttosto che comandare deve chiedere: e quelli che obbediscono piuttosto che obbedire con timore di servi si devono muovere con allegrezza di figli affettuosi... Ogni membro della famiglia deve correggere quanto può il suo carattere e in tutto adattarsi a un tratto semplice, spigliato e allegro, così che tutti ne abbiano costante ammirazione e buon esempio"* (Opere-IV, 28-29)

In tutto il regolamento non c'è posto per le prescrizioni e ordini tassativi. Essi lasciano il posto a un discorso che va al cuore, raggiunto il quale, tutto si può ottenere. Nei vari regolamenti o costituzioni che si sono susseguiti, ritorna sempre l'esemplare della Famiglia di Nazareth. Quando la casa diverrà troppo grande, allora sarà suddivisa in tante piccole famiglie, distinte per categorie di ospiti, ma unite dal vincolo di carità. Anche la disciplina, pur necessaria in una convivenza, *"deve essere quella di una famiglia cristiana ben regolata"* (Opere-IV, 1244)

La famiglia moderna potrebbe non essere più un modello a cui ispirarsi, dati i problemi, le divisioni, le

– 72 –
libertà che ognuno si prende. Ma la famiglia di Nazareth sarà sempre un perfetto esemplare per le case guanelliane (sempre che la si voglia imitare), perché poggiava sull'amore.

Vincolo di carità

Lo stesso discorso vale per le comunità religiose da lui fondate. Ciò è possibile se lo spirito di ogni comunità sarà *"quello di una famiglia in cui sono comuni i beni spirituali e temporali"* (Opere-IV, 962)

Base di ogni rapporto, secondo Don Guanella è l'amore. Amore che egli aveva assorbito dalle pagine evangeliche e dall'esempio del Cuore di Gesù. I membri del suo Istituto devono essere legati dal *"vincolo di carità"*. Egli ha fiducia nell'amore, nella comprensione, nei sentimenti del cuore. Proprio come avviene (o dovrebbe avvenire) in una buona famiglia. E' da notare che, quando parla di buone famiglie, aveva sottocchio le famiglie contadine dei suoi tempi, numerose, timorate di Dio, magari povere di mezzi materiali, ma ricche di fede cristiana e solidale tra loro.

Don Guanella dava molta importanza al vincolo di carità. Vi fu un momento in cui di fronte alle difficoltà per avere dalla Santa Sede il riconoscimento giuridico della Congregazione maschile, pensò di unire tra di loro i membri della Congregazione stessa con un "vincolo di carità" anziché coi voti religiosi. Superate le difficoltà, tornò alla forma di Congregazione coi tre voti religiosi, ma preceduti prima di tutto da speciale vincolo di carità.

"I Figli del S. Cuore (è il primo nome dato alla congregazione maschile) sono congiunti dal vincolo di carità e dal vincolo dei voti semplici di povertà, di castità e di obbedienza... Debbono congiungersi alla carità del divino Cuore e col soave legame di questa carità devono congiungersi fra di loro a vicenda" (Opere-IV,916). E' lo

stesso discorso di Gesù ai suoi discepoli: **"Un comandamento nuovo vi do: che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri"** (Gv 13,34,35) Erano queste parole evangeliche, ripetute più volte da Gesù, alle quali Don Guanella si ispirava per formare i suoi Servi della Carità e le sue suore.

La Casa Divina Provvidenza

Per meglio intendere il primitivo e genuino programma di Don Guanella circa le sue istituzioni, è indispensabile risalire alla sua prima fondazione, la Casa Divina Provvidenza in Como. E' necessario conoscere come vi si svolgeva la vita, le categorie di persone ivi accolte, l'organizzazione, il metodo di assistenza, di educazione e formazione in uso, lo spirito che animava gli operatori a cominciare dalle suore e dai confratelli. Il tutto avvolto in un'atmosfera di benevolenza e di fede cristiana.

La scrittrice Sabrina Belli, che ha studiato a fondo le storie di questa prima casa guanelliana dagli inizi (1886) alla morte del Fondatore (1915), ne ha tracciato un pregevole profilo, nella pubblicazione "La Casa Divina Provvidenza in Como". Si riportano qui alcuni aspetti evidenziati dalla scrittrice. Ella si sofferma sulla famiglia come modello di organizzazione e di educazione, rispecchia (come fu già accennato) il primitivo e genuino pensiero del Fondatore circa lo spirito che deve animare ogni sua casa.

Scrive la Belli: "Ciò che qui si vuol approfondire non è tanto la composizione delle varie "famiglie", quanto invece il significato e l'importanza di ciò che sta alla base della ripartizione stessa dei ricoverati, vale a dire della famiglia quale fonte di ispirazione di un modello di vita che si voleva riprodurre all'interno della Piccola Casa. Senza entrare nei particolari di quella che può definirsi la concezione pedagogica guanelliana (ampiamente trattata da M. Carrozzino), si vogliono però evidenziare di essa quelle intuizioni e spunti che hanno influito in maniera diretta nell'organizzazione e nella disciplina della casa. Essi fanno convergere l'attenzione sulla famiglia intera come luogo naturale per la crescita complessiva della persona,

dal punto di vista fisico, psichico, religioso, come luogo di amore e di educazione insieme, che richiama quello con la paternità provvidente di Dio. Come è stato ben osservato, “per Don Luigi lo stile paterno doveva contraddistinguere il rapporto educativo “Tout court”, uno stile fatto di tenerezza e fermezza insieme. La famiglia inoltre rappresenta il luogo dell'accoglienza e della gratuità, in cui ognuno ha un proprio posto e un proprio compito, luogo di collaborazione e di solidarietà, dove il più forte aiuta il più debole e le attenzioni maggiori sono per chi ha più bisogno nel corpo come nello spirito. Essa, attraverso il riferimento ideale alla Sacra Famiglia, diviene un costante e significativo richiamo nelle indicazioni data da Don Guanella per la vita eterna, a partire dai primi abbozzi di regolamenti fino alle ultime stesure più articolate degli stessi” (CDP-p.47)

Sistema preventivo

Don Guanella nei suoi regolamenti parla spesso del “sistema preventivo” come di un “metodo di carità... *mercé il quale i superiori circondano con affetto paterno i propri dipendenti ed i fratelli attorniano di sollecitudine i propri fratelli... perché a nessuno incolga male di sorta e nel cammino della vita tutti approdino a meta felice.*

Questo è il sistema di vita che più si approssima all'esemplare di vita cristiana della Sacra Famiglia di Gesù, di Maria, di Giuseppe” (Opere-IV, 1029). Sistema questo nato dalle sue sagge e amorevoli intuizioni, che perfezionò poi alla scuola di Don Bosco e applicò a tutte le categorie di ospiti delle sue case.

Elementi qualificanti del sistema preventivo sono: cuore, benevolenza, amorosa attenzione. Il modello resta Gesù che “*compare con le tenerezze del padre, con le sollecitudini del buon pastore; compare con la divisa di*

medico, di fratello, di amico... Inutile dire dell'amorevolezza dei modi, della soavità delle parole, della prontezza dei modi con cui Gesù perdona agli uomini i loro peccati”

(Opere-I, 1205). Una parola compare fin dagli inizi dei suoi regolamenti (l'abbiamo già incontrata sopra), la benevolenza, che resta il distintivo e l'anima della prevenzione:

“La benevolenza di famiglia è un sistema educativo. Il cuore ha bisogno di benevolenza come lo stomaco di cibo. La benevolenza è qualità naturale e soprannaturale... La benevolenza è vero sistema di prevenzione”

(Opere-IV, 45). Trattando delle ospiti anziane scrive:

“Con queste ricoverate bisogna usare affetto come a madri, pazienza come a figlie, per venire in soccorso dei loro bisogni temporali e spirituali... Bisogna sollevare il loro morale con una assistenza e cordialità che solo la fede e la carità possono suggerire” (Opere-IV, 100).

Parlando dei disabili mentali (che chiamava “buoni figli” sull'esempio del Cottolengo) esorta: “*Più che insegnamenti teorici, si raccomanda poi lo zelo di un cuore pieno di carità vigile, industriosa, materna. I bisogni degli infelici sono più da indovinare dall'affetto del cuore che da studio speculativo della mente”* (Opere-IV, 300-301) “I

“buoni figli” sono sensibili alle benevolenze che loro si usano... Son già tanto sofferenti: non si tormentino con restringere troppo gli atti della loro libertà con il pretesto dell’ordine disciplinare” (Opere-IV, 1007)

Il prof. Braidò, salesiano, esperto in pedagogia e profondo conoscitore del “sistema preventivo” guanelliano ne riporta pensieri e stile. Seguiamo il suo discorso.

In Don Guanella si denota la vivissima coscienza della “paternità-maternità educativa”, quale elemento capitale del “sistema preventivo”. Lo rivendica dapprima contro certi “lamenti che la Piccola Casa si governa con molta severità”. *Nella Piccola Casa – risponde – è in vigore il sistema preventivo e “con questo sistema i superiori assumono cuore di padre e di madre, e si preparano di buon animo a molti sacrifici. Con questo sistema, e non altrimenti, i molteplici ricoverati vivono come in grembo di famiglia diletta”* (S.P. p. 83).

Anche le correzioni, a volte necessarie per il bene individuale e collettivo, s’ispirano al vangelo: **“Se tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello”** (Mt. 18-15).

Don Guanella osserva che la correzione deve essere dettata dall’amore. *“Quando la correzione è fatta con cuore, allora otterrà senza meno il buon effetto di congiungere sempre più vivamente il cuore delle persone, come il malato si unisce in amicizia al suo medico dopo che lo ha guarito dalla infermità... (Opere-IV, 37)*

Correzioni sono da fare il meno possibile. (Opere-IV, 36)
Convieni usare sempre del sistema preventivo, ossia circondare la persona che non abbia a cadere... In ammonire comechessia si usano discorsi brevi, parole franche, modi schietti” (Opere-IV, 36-37). Col sistema preventivo la comunità diviene famiglia. Scrive infatti: *“Il governo di casa è il governo di famiglia”* (Opere-IV, 46) *“Gli orfanelli che ci sono affidati devono trovarsi nella nostra casa come e meglio che nella propria famiglia”* (Opere-IV, 904). E circa la disciplina l’educatore: *“deve congiungere le doti di mitezza, di energia, di accuratezza. Deve saper usare nella disciplina il sistema di prevenire le cadute piuttosto che castigarle. Faccia uso, in caso di necessità, di castighi semplicemente morali. L’indole dell’Istituto è di educare specialmente alla pietà e al buon costume e poi di concedere quanto si può di quella familiare libertà, che è in natura della buona famiglia cristiana”* (Opere-IV, 930).

Anche in una buona famiglia, data la fragilità umana, possono sorgere momenti di contrasti, di dissapori, di rancore a turbare gli animi. Ma se l’amore è solido, ecco il perdono continuativo vicendevole, che è un elemento indispensabile di carità fraterna, secondo le parole di Gesù:

“Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: **“Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”** E Gesù gli rispose: **“Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”** (Mt 18-21-22). Cioè sempre. Don Guanella commenta: *“Gran tormento quaggiù è avere in cuore astio o rancore*

verso il fratello. Ora consolati che da questa sciagura ti libera il tuo celeste Padre mentre ti dice: "Perdona che ti sarà perdonato" (Opere-III, 511). E' sempre la bontà paterna di Dio a tenere uniti i membri di ogni famiglia guanelliana affinché degli atti e degli affetti di ognuno "si costituisca come dei grani di frumento macinati... un pane solo, che poi si offre alla mensa comune, per ravvivare con il corpo anche il cuore dei commensali" (Scritti-IV, 22)
Così Don Guanella, spinto dall'amore di Dio, con l'aiuto della Provvidenza, seppe tradurre le sue case in monumenti viventi della Carità di Cristo.

Preziosa Eredità

Il discorso di Don Guanella circa lo spirito di famiglia che deve regnare in ogni casa guanelliana è passato in eredità ai suoi figli/e spirituali, che lo hanno approfondito e adattato ai tempi, allo scopo di tenerlo vivo e operante da tutti coloro che lavorano al servizio dei poveri. A tale scopo è stato redatto un "Progetto Educativo Guanelliano" da parte di confratelli e consorelle delle Congregazioni guanelliane, particolarmente esperti nella conoscenza della vita, degli scritti, del carisma del Fondatore. Pare utile riportare qualche brano.

"La famiglia modello di vita e di relazione educativa.

Secondo le intenzioni del Fondatore ogni nostro centro deve essere strutturato come una casa e il sistema di vita e lo stile dei rapporti interpersonali devono avvicinarsi il più possibile a quelli di una famiglia, che vive in stile cristiano... In questo progetto la famiglia è l'ambiente naturale dove la vita umana nasce e si sviluppa, la persona scopre la propria identità e trova la risposta ai suoi bisogni fondamentali... Secondo le capacità e il ruolo, tutti partecipano corresponsabilmente alla realizzazione del bene comune e sono attenti al progresso proprio e altrui, prendendosi cura gli uni degli altri e incoraggiandosi a vicenda... Consapevole che la sua sorgente è in Dio, vive con piena fiducia nella divina Provvidenza e nell'incontro con Gesù attinge la disponibilità ai divini voleri, la concordia e la fedeltà alla propria missione educativa" (P.E.G. 30-31)

"Circondare di affetto.

Questo principio, secondo il Fondatore, tiene priorità di tempo e di importanza rispetto a tutti gli altri nel nostro stile educativo, a tal punto che l'amore viene prima di tutto.

Dall'amore autentico, infatti, come da ricca sorgente, scaturiscono i modi più creativi per procurare il bene (nella assistenza e nelle cure) a coloro a cui ci rivolgiamo. Il primo modo per circondare di affetto le persone è quello di accoglierle con animo aperto e disponibile, come membri di una stessa famiglia... Moltiplichiamo poi le nostre attenzioni e premure, come segno dell'intento di prenderci cura di loro prima ancora che dei loro problemi e manifestiamo la ferma volontà di essere attenti ai loro bisogni, di farcene carico e di provvedervi... Nel medesimo tempo inviamo loro sempre più chiaramente messaggi di affetto, di stima e di fiducia... Indipendentemente dalle

virtù e dai limiti, dalle esperienze precedenti e dalla situazione attuale” (P.E.G. 45-46).

“Familiarità.

I nostri centri vogliono contraddistinguersi per un atmosfera di cordiale familiarità, che rende attraente lo stare insieme e fa sentire le persone a proprio agio. Ogni relazione si svolge in modo tale che l'autorità non incuta timore, né le varie differenze di età o di ruolo impediscano la conversazione spontanea nelle molteplici occasioni quotidiane... Come in una buona famiglia si bada a non “restringere troppo” quella libertà che la ragione può permettere e che aiuta a manifestare le proprie attitudini e mettere a frutto le risorse della mente e del cuore. Nello stesso tempo si ritiene importante una disciplina equilibrata e subordinata alla necessità del servizio: la sua funzione è quella di tutelare il bene comune dagli egoismi, favorire uno sviluppo ordinato dei rapporti tra le persone e della attività, e infondere in tutti sicurezza” (P.E.G. 64-65)

Oggigiorno si bada molto, giustamente, alle strutture che ospitano le varie categorie di disabili. E' un modo di rendere più confortevole e accogliente la loro abitazione. Forse ci vorrebbe più attenzione nel formare gli operatori non solo professionalmente, ma anche allo spirito di servizio ai fratelli bisognosi. Educare la mente, ma anche il cuore. Come Cristo **“che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti”**. (Mt. 20-28)

Come Cristo Don Guanella si sentiva servo dei poveri *“nostri signori e padroni”* e si premurava di trasmettere questo suo spirito di servizio umano ed evangelico a tutti gli operatori delle sue case. Ricordava loro che la misericordia doveva avere la meglio: *“E' molto meglio abbondare di pietà e di misericordia che peccare di rigore e di giustizia. Molto più che ha da trattare con persone che non sempre e perfettamente possono rispondere dei propri atti. Se sono fanciulli, questi mancano di esperienza; se sono anziani, perciò appunto sono divenuti quasi fanciulli, deboli delle forse fisiche, fragili nelle facoltà mentali”* (Opere-IV, 1244). Quanta bontà e saggezza in queste parole di Don Guanella!

IL BUON PASTORE

*Il Signore è il mio pastore
e nulla mi manca.
Su prati di erba fresca
mi fa riposare:
mi conduce ad acque tranquille
mi ridona vigore;
mi guida sul giusto sentiero
il Signore è fedele!
Anche se andassi per valle più buia
di nulla avrei paura,
perché tu resti al mio fianco
il tuo bastone mi dà sicurezza.
Per me tu prepari un banchetto
sotto agli occhi dei miei nemici
con olio mi profumi il capo
mi riempi il calice fino all'orlo.
La tua bontà e il tuo amore mi seguiranno
per tutta la mia vita;
starò nella casa del Signore
per tutti i miei giorni.
(Salmo 23)*

Carità spirituale

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore... io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io debbo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore” (Gv 10,11-16). In Ezechiele (34,11-16) Dio stesso afferma di prendersi cura delle sue pecore, cioè del suo popolo. Gesù dichiarandosi “buon pastore”, si attribuisce una prerogativa divina, quella di “conoscere”, cioè di curarsi di loro e di amarle.

Da piccolo pastore di greggi in montagna durante gli anni della fanciullezza, divenuto sacerdote, Don Guanella, divenne uno zelante pastore di anime. Nel suo cuore ardeva l'amore che lo spingeva a soccorrere i poveri, ma anche a lavorare per il bene spirituale del popolo cristiano. Fu un fedele discepolo di Gesù, che **“andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore”** (Mt. 9,35)

La nostra condizione umana porta con sé molte miserie non solo fisiche o morali, ma anche spirituali: povertà di fronte alle quali l'amore e la fede di Don Guanella lo spingevano a imitare Gesù Buon Samaritano e Buon Pastore.

Si rivelò buon pastore specialmente negli anni passati nelle parrocchie, dedito al ministero pastorale, prima che potesse realizzare il suo "sogno" di fondare case per i poveri. In questo periodo (circa 20 anni) era instancabile nella cura dei fedeli a lui affidati. La carità di Cristo lo spingeva a spendere le sue energie e il suo entusiasmo giovanili, la sua carica spirituale, per conservare e, se era necessario, per risvegliare nel popolo la fede e i costumi cristiani. Scuoteva gli indifferenti e avvicinava con amorevolezza i "lontani". Sentiva come rivolte a se le parole di Gesù agli Apostoli: **"Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque ed ammaestrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo"** (Mt. 28,19-20).

Ricordando questo mandato agli Apostoli, egli scriveva. *"Essi senza lettere, senza denaro, senza credito, cominciarono a predicare, hanno convertito il mondo e vi hanno formato una società di uomini contenti perché santi"* (Opere-II, 1-131).

Don Guanella, nella sua qualità di presbitero (cooperatore dei vescovi), sentiva "il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio" (Presbiterorum Ordinis n.4) per il bene spirituale delle anime, secondo la missione di Gesù, incarnatosi nel seno di Maria Vergine per salvare l'uomo dai suoi peccati. (cfr Mt 1,21)

"Si vide lo zelo operoso e indefesso di Don Guanella nelle parrocchie attraverso le quali passò; il bene seminatovi con la direzione saggia delle anime, la frequenza ai santi Sacramenti, l'abbondanza della parola di Dio, la cura del decoro del tempio, la difesa vigile della purezza delle idee cattoliche, il risveglio delle varie opere parrocchiali, di associazioni religiose, di oratori, e la cultura delle vocazioni" (M. 395).

Egli era un apostolo "divorato dalla sete di salvare anime" (M.404) e impegnava tutto se stesso nel promuovere le virtù cristiane, la pietà e la devozione, utilizzando anche le conversazioni famigliari e la corrispondenza epistolare, che condivideva sempre di un pensiero religioso e morale. "Perciò in fondo ad ogni pensiero e ad ogni ansia di Don Luigi, come tenero amico del prossimo e come sacerdote, fiammeggiò ardente un grande amore per le anime" (M. 395)

In cura d'anime

Per non dilungarci troppo ci limitiamo a prendere in considerazione i due periodi più lunghi passati in cura d'anime: a Savogno e a Pianello Lario, tralasciando il suo tribolato peregrinare a Torino (con Don Bosco), a Traona, e a Olmo, in condizioni difficili. Il ministero svolto a Savogno e a Pianello ci dà la misura dell'amore che Don Guanella nutriva per andare incontro ai bisogni spirituali delle anime.

A Savogno la sua attività fu febbrile, instancabile, sia nel campo spirituale come in quello educativo (scuola) e

in quello materiale (lavori per la chiesa, per la casa parrocchiale, per il cimitero e per la costruzione di cappelle).

Così la descrive Don Mazzucchi: "Questa operosità esterna era indice chiaro di quel fuoco di pietà e di zelo, che dall'anima dell'infervorato sacerdote si trasformava nel lavoro assiduo di una edificante e vantaggiosa azione pastorale. Era padre e maestro, che ai suoi parrocchiani prodigava suggerimenti e consigli di benessere materiale e morale, educandone il cuore e la mente nelle istituite scuole serali e classi festive; era pastore provvidente, che i suoi fedeli traeva al pascolo d'una soda e abbondante pietà e soprattutto dei SS. Sacramenti. Come nelle molteplici istituzioni parrocchiali, che oggidì si dimostrano necessarie al sacerdote in cura d'anime per meglio salvare la fede pericolante del popolo, si manifestava vigile precursore; così nel chiamare ed ammettere con frequenza il popolo alla santa Mensa Eucaristica fu Don Luigi, anima santa e illuminata, a somiglianza del Cottolengo e di Don Bosco, un apostolo della prima ora dell'odierno opportunissimo movimento di devozione e di diffusa pratica eucaristica.

Il popolo accorreva alla chiesa sitibondo della parola di Dio; e non dava segno di stanchezza, assistendo alle devote funzioni, ai discorsi che più volte nei giorni festivi il buon parroco rivolgeva alle varie classi di persone, alle istruzioni che in forma o di meditazione o di fervorino teneva mattino e sera nei giorni di lavoro. Si venne così a dire con verità di Savogno: "Circondate di mura Savogno, e ne avrete un convento"(M. 33)

Se ciò era frutto della carità pastorale di Don Guanella, bisogna anche dire che egli si trovò in un ambiente ricco di fede, attaccato alle sante tradizioni cristiane. Savogno era un paesello isolato (vi si arrivava solo attraverso una mulattiera) e quindi lontano dai centri e dalle città, dove già allora si facevano sentire le idee cristianizzanti. Don Guanella lavorava e vigilava sulla fede e i costumi. Col vivo desiderio di alimentare la fiamma del bene e di salvaguardare la fede del popolo di campagna, pensò di servirsi anche della stampa e pubblicò nel 1872 un opuscolo dal titolo: "Saggio di ammonimenti famigliari".

Era un grido coraggioso di allarme contro le insidie del liberalismo anticlericale finalizzate a corrompere la buona fede del popolo di campagna. Il tono polemico, forse fin troppo (E Gesù non era polemico con gli scribi e farisei?) gli attirò le ostilità delle autorità, che gli mossero vessazioni e gli furono di ostacolo per realizzare quelle opere di carità, che aveva in mente fin da giovane. Ricorda egli stesso: "*Mi pareva impossibile tacere la verità, e non la tacqui mai in chiesa e fuori*" (M. 35). Combattere il male degli ingannatori e difendere il bene dei deboli è carità evangelica. I semi gettati in un suolo atto a riceverli per bontà di vita e fede profonda, non hanno cessato di dare buoni e abbondanti frutti anche dopo la sua partenza.

Ricorda Mons. Carughi: "Appena cinque anni fa, mi accade di interrogare molti di quei buoni montanari intorno al bene, che Don Luigi aveva operato in mezzo a loro. I più erano vecchi, e ricordavano fatti di antica data. Eppure era spettacolo commovente il vederli e l'udirli: Di Don Luigi

ricordavano, non senza lacrime, lo zelo. La pietà, la carità industriosa e molteplice, che traeva le sue risorse non da abbondanti mezzi di fortuna, ma dal sacrificio e dalla mortificazione, non dando il superfluo, ma privandosi del necessario” (M. 37)

Il seme della parabola evangelica era stato sparso da agricoltore esperto e aveva dato i suoi frutti buoni e duraturi.

A Pianello Lario - Trovò un ambiente diverso da quello di Savogno. Vi era un gruppo di persone che “facevano alto e basso” ed avevano appena cessato di amareggiare il pio parroco suo predecessore, Don Carlo Coppini . “Si erano messi sull’attenti di fronte al nuovo parroco, di cui era precorsa la fama come di mente esaltata e di spirito intransigente, e vegliavano in atteggiamento di diffidente attesa sugli atti di lui. Ma egli tirava dritto: affabile e sorridente con tutti, senza differenza, non esitava nel flagellare il vizio... Non era l’uomo che si arrestasse avanti ad opposizioni e a minacce. I malevoli dovevano rodersi nel loro cuore, incapaci di toccare il sacerdote dalla carità inesauribile, dalla vita intemerata ed operosa, dall’atteggiamento fermo e risoluto... Il buon popolo lo amava e ne era entusiasta. La parola del santo curato scendeva come rugiada benefica in quelle anime, che la bevevano con avidità... La gioventù anche maschile non sapeva sfuggire al fascino amabile della sua parola e dei suoi inviti... Il buon parroco aveva veramente da Dio il dono di attrarre, di conquistare e di consolare i cuori” (M. 70)

E’ impressionante conoscere, dalle sue riservate confidenze, l’orario giornaliero di Don Guanella “Si levava all’“Ave Maria”, che suonava di buonissima ora per dare comodità ai filandieri e alle filandiere di ascoltare la Santa Messa e di accostarsi ai Ss. Sacramenti prima che si aprissero gli stabilimenti serici. Alla S. Messa faceva seguire circa mezz’ora di meditazione, facendo poi valere lo studio e le occupazioni del ministero sacerdotale a supplire quella maggior meditazione che sarebbe stata conveniente. Poi si poneva allo studio, attendendo or a leggere or a comporre i suoi opuscoli... Fatto poi il breve desinare, si aggirava in paese per la visita agli ammalati e alle famiglie secondo i bisogni e le circostanze. Però dall’una alle due del pomeriggio si teneva pronto per le confessioni delle operaie e per il catechismo dei fanciulli nella quaresima. Si rimetteva allo studio sino alla recita del S. Rosario in chiesa. Seguiva la “cenuncola”; e poi dava principio, senza durata fissa, alla scuola serale per adulti. Il lavoro cresceva nei giorni festivi per le confessioni e per la predicazione, facendo almeno sette fervorini tra spiegazione del S. Vangelo, catechismo al popolo, catechismo ai fanciulli, conferenze ai confratelli del SS. Sacramento, alle Figlie di Maria, ai Terziari e all’Ospizio. Alla sera si recitava il S. Rosario, a cui seguiva un fervorino nella parrocchiale. Poi scuola serale festiva. Nelle stagioni opportune si aggiungevano divertimenti e passeggiate per i fanciulli dell’oratorio festivo.” (M. 70)

Ce n’è abbastanza per capire come Don Guanella fosse “**il sale della terra**” (Mt. 5,13) nel campo spirituale a lui affidato. Il suo amore per il bene delle anime lo rendeva

operaio infaticabile in tutte le ore della giornata. Era disponibile anche per aiutare le parrocchie vicine. “Era così preso dal lavoro, che una volta si avvide di trovarsi a Crema anziché a Musso per un invito di funzioni. Discese un giorno dal pulpito di Ardenno dopo avervi tenuto la terza predica delle Sante Quarantore, che aveva perduto ormai la voce, e tornò a Pianello la sera stessa”(M.71). Era febbricitante, per una forte tonsillite e affranto dal lavoro.

La parola di Dio

“Voi siete la luce del mondo, non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il maglio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt. 5,14-16).

I discepoli devono rispecchiare Gesù, che aveva dichiarato:

“Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv.

8,12). Già Zaccaria, il padre del Battista, aveva preannunciato, nel suo cantico, il Messia come **“un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte”** (Lc. 1,78-79).

Gesù, durante la sua vita pubblica, con la sua potenza divina, aveva dato la vista a molti ciechi; ma soprattutto con la sua parola, aveva illuminato l’uomo, avvolto dalle tenebre dell’errore e incapace di conoscere la via della salvezza.

Grande povertà è la cecità fisica, ma più grande quella spirituale, che solo la parola di Dio può guarire.

Don Guanella, col suo amore apostolico, si prese cura anche dei ciechi spirituali, di coloro che vivevano nell’ignoranza delle verità di fede. Per questo non trascurò mezzi per fare giungere la parola di Dio al più vasto pubblico possibile: predicazione, scuole e stampa. La distribuiva in abbondanza e con frequenza, perché la considerava “pane dell’anima”. Era assiduo nel diffonderla perché illumina e sostiene il cammino della vita e guarisce i fedeli da quella povertà spirituale che spesso è causa di colpe e di vizi.

Don Guanella accettava predicazioni anche fuori dalla sua parrocchia, dove veniva chiamato volentieri per la fama di buon predicatore che godeva. Il popolo lo ascoltava volentieri e lo capiva facilmente, poiché aveva un linguaggio chiaro e pieno di unzione. Una predicazione semplice, condita di fatti biblici, di vita dei Santi e di storia della Chiesa, che egli conosceva molto bene.

Disapprovava lo stile di predicazione di allora perché troppo elevato e solenne. Sugeriva che fosse evangelico, popolare e vario nella forma e nell’argomento. Sapeva parlare “con calore e con molto sentimento”, così che i suoi discorsi erano persuasivi e convincenti, e giungevano perfino, a volte, a strappare le lacrime e a produrre buoni frutti di vita cristiana negli uditori (cfr. P 215-307-652).

Per i suoi ospiti

“Della parole di Dio aveva tale concetto che non si stancava mai di predicarla: dopo la SS. Eucaristia, la considerava, ispirandosi al Vangelo, come il lievito santo da cui doveva fermentare la vita fervorosa delle sue Congregazioni, dei suoi ricoverati, del popolo... A noi sacerdoti inculcava sempre la massima frequenza nella predicazione; soleva dire: poco e spesso... Io rimasi molte volte stupito come mai riuscisse ad incantare per lungo tempo anche l'uditorio più irrequieto come (era) quello
– 94 –

dei fanciulli o dei vecchi ricoverati... Era meravigliosa la sua abilità nel fare entrare, anche nelle teste più rozze, la conoscenza della nostra santa religione” (P.263). Teneva in gran conto la catechesi. Quand’era in parrocchia, non si accontentava di tenerla in chiesa, ma entrava anche “nelle famiglie per meglio istruire ed avvicinare i ragazzi” (P. 52) e quei poveri disabili psichici che restavano isolati dai loro compagni.

Questa attenzione per i deboli mentali divenne programma nelle sue case. Con loro “si dimostrava instancabile, parlando sempre piano, in maniera sempre più adatta”(P.58). Don Guanella fu certo un pioniere della catechesi agli handicappati. Si premurava di preparare a ricevere i sacramenti anche i più gravi, nei quali si potesse riscontrare un barlume d’intelligenza. Ciò non dovrebbe meravigliare, se si pensa che anche le menti “inceppate” possono essere capaci di intuizioni e concetti insospettabili e sorprendenti. Pur essendo deboli di mente, sono persone umane, dotate di un’anima immortale, che ha bisogno di tutta la nostra cura perché sia arricchita dalla grazia di Dio. Ciò che riesce a percepire una persona “normale” lo può intuire anche un disabile, attraverso le vie misteriose della psiche e soprattutto dalla grazia di Dio. Anche in questo senso s’ispirava alle parole di Gesù: **“Ti benedico o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”** (Mt. 11,25).

In un campo esteso

Le categorie di persone, bisognose di aiuto spirituale verso le quali Don Guanella rivolgeva le sue cure amorose, oltre alle anime a lui affidate, sono molteplici: gli ospiti delle sue case, gli emigranti, gli infedeli, i peccatori, gli sfiduciati, i morenti. L’amore in lui pareva non avesse confine. Si sentiva evangelizzatore a tempo pieno del vangelo della carità. Scriveva: *“Oh, venga come incendio santo il fuoco della carità... Il regno della carità”* (Opere-IV, 1234). Nel Cuore di Gesù (la cui devozione era ben radicata nell’animo di Don Guanella) trovava la forza e il modello della sua carità. **“Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate nell’orecchio predicatelo sui tetti”** (Mt. 10,27).

A Don Guanella non bastava la predicazione a viva voce, ma si avvaleva anche della stampa per portare la parola

di Dio alle anime. I suoi scritti, a carattere religioso, morale e liturgico, erano il frutto delle meditazioni del Vangelo, della S. Scrittura, della storia della Chiesa, della vita e degli scritti dei santi, di alcuni in particolare (S. Teresa D'Avila, S. Francesco di Sales, S. Alfonso M. de' Liguori). Era talmente convinto dall'efficacia della buona stampa da scrivere: *"è la quarta potenza del mondo e che noi siamo obbligati a valerci di questi mezzi, di cui ci fornisce la stessa Divina Provvidenza"* (M. 104).
Incoraggiava anche i suoi confratelli a *"presentarsi nell'arringo della stampa con argomenti di attualità"* (Opere-IV, 1377).

Coi peccatori

"Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli" (Mt. 18, 12-14).

La carità spirituale di Don Guanella abbracciava non solo le pecorelle raccolte al sicuro nell'ovile della parrocchia o della chiesa, ma si prodigava per quelle che, o per un motivo o per l'altro, erano lontane. Si sentiva, come sacerdote, anche loro pastore. Un pensiero fisso di Don Guanella era quello di poter portare aiuto morale e religioso agli emigranti. Molti suoi convalligiani vivevano per cause di lavoro in mezzo alle popolazioni protestanti della vicina Svizzera, senza alcuna assistenza religiosa. Il suo cuore ne soffriva. Riuscì, con non poche avversità, ad impiantare le missioni di Splüghen, di Andeer e più tardi della Val Bregaglia.

Per le missioni tra gli infedeli aveva una sensibilità particolare. Fin da seminarista avrebbe voluto farsi missionario.

Il Vescovo non glielo permise. Incoraggiava e appoggiava con ogni mezzo le opere missionarie, per la conversione degli infedeli non risparmiava preghiere e sacrifici.

Sognava di poter un giorno aprire qualche opera di carità in terra di missione come testimone della carità di Cristo.

Un sogno che potranno realizzare i suoi figli e le sue figlie, aprendo case in America Latina, in India, nelle Filippine e in Africa, a testimonianza di fede e di carità cristiane.

"I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?" "Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi"

(Lc. 5, 29-32). Don Guanella seguiva l'esempio di Cristo. Se era zelante nel combattere il male, era altrettanto affabile nell'avvicinare quelli che noi chiamiamo i "poveri peccatori" e insinuarsi nel loro animo. "Ho presente come Don Guanella si adoperasse, con ogni benevolenza, ad avvicinare i traviati, ai quali non lasciava mancare

qualche parola o lepidezza e buone esortazioni, tanto che io pensavo ch'egli avesse una specie d'intuito particolare per richiamare gli erranti sul buon sentiero" (P. 65).

Sapeva usare benevolenza anche verso coloro che lo osteggiavano e denigravano, e all'occasione li ricambiava con il suo aiuto, memore delle parole di Gesù: **"Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi"** (Lc. 6,35).

Se i lontani da Dio erano persone ospite nelle sue case "raccomandava spesso alle suore perché spendessero le cure più attente attorno a quei ricoverati che erano vissuti e vivevano lontani dal Signore" (P. 216).

La preghiera era poi il mezzo più efficace che egli usava, e la sollecitava anche agli altri, per ottenere dal Signore la grazia del loro ravvedimento. Il Santuario del Sacro Cuore a Como doveva essere "un focolare di devozione per la conversione dei peccatori" (P. 264)

Per i morenti

La carità di Don Guanella per salvare le anime lo spinse a soccorrere i morenti, nel momento del loro passaggio all'altra vita. *"Ci ho nel cuore un altro pensiero e un altro desiderio. C'è bisogno di ben vivere, ma c'è bisogno più ancora di ben morire... Quanto preme a provvedere a che le anime muoiano bene, cristianamente, santamente!"* (M. 357). Per questo scopo dedicò la chiesa del Trionfale a Roma al transito di S. Giuseppe, invocato come patrono della buona morte, lui che ebbe accanto nel momento della morte Gesù e Maria. Con sede accanto alla chiesa di San Giuseppe Don Guanella fondò la Pia Unione del Transito di San Giuseppe. Con questa iniziativa felicissima riuscì a interessare milioni di fedeli, tra i quali il primo fu San Pio X, a pregare per i fratelli che ogni giorno passano dal tempo all'eternità.

Salvare le anime

"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv. 3,16-17).

La salvezza delle anime era per Don Guanella un assillo (come quello di soccorrere i poveri) simile a quello di Cristo, mandato dal Padre per la salvezza del mondo. Considerava una grazia somma quella di poter collaborare con lui alla salvezza delle anime: *"La grazia maggiore – scriveva – che tu possa ricevere dall'alto è di potere essere tu medesimo, per mezzo di Gesù Cristo e con Gesù, salvatore di anime"* (Opere I, 13). Dio solo sa quanto bene operò Don Guanella, come Buon Pastore, perché le anime raggiungessero quella vita eterna che il Padre promise per chi crede nel suo Figlio.

Se vogliamo intendere le motivazioni per cui Don Guanella, per tutta la sua vita, svolse un indefesso lavoro sacerdotale, anche fuori del campo suo proprio, sono da trovarsi nell'amore totale (anima e corpo) verso i fratelli. Mentre attendeva alla cura dei poveri, era assillato dall'ansia di salvare le anime. Per lui era quasi un tormento, assicurare la salvezza eterna di tante anime. Aveva il cuore del buon pastore gonfio di amore per Dio e per il Prossimo, proprio come Gesù, venuto al mondo per salvare chi era perduto.

CONCLUSIONE

Se ben riflettiamo dobbiamo concludere che il Vangelo non è un libro: è Gesù. Gli evangelisti non hanno fatto altro che raccogliere dalla viva voce dei primi discepoli di Cristo quello che egli fece e insegnò, perché tutti i suoi seguaci ne imitassero gli esempi e ne praticassero gli insegnamenti. Don Guanella fu uno di questi seguaci fedele e ardente. Colse dal Vangelo la parte più significativa, l'amore. Per amore il Figlio di Dio si fece uomo, per amore accettò la nostra condizione umana, per amore predicava la parola del Padre, per amore guariva gli ammalati e convertiva i peccatori. Per amore morì in croce per dare a noi la vita. Il Vangelo quindi è amore. E Don Guanella, fedele discepolo di Gesù, passò la sua vita seguendo le orme di Cristo-Amore.

DON GUANELLA

Nacque a Fraciscio (SO) nel 1842 da Lorenzo e Maria Bianchi. Crebbe in un ambiente familiare onesto religioso. Desideroso di farsi sacerdote, andò a Como per gli studi ginnasiali, filosofici e teologici. Venne ordinato sacerdote nel 1866. Aveva sempre in mente di dedicarsi alle opere di carità. In attesa, passò circa vent'anni alla cura delle anime: a Prosto, a Savogno, a Traona, ad Olmo e finalmente a Pianello Lario. Fu anche per tre anni con Don Bosco (1875 – 1878). A Pianello la Provvidenza gli fece trovare un gruppo di "orsoline" (fondate da Don Coppini, suo predecessore) che furono il primo nucleo di collaboratrici per la prima fondazione, che finalmente potrà realizzare a Como nel 1886, chiamata P. Casa della Divina Provvidenza. Agli inizi accoglieva diverse categorie di bisognosi (i più abbandonati), divisi in gruppi – famiglia. Don Guanella non si fermò. C'è un susseguirsi di fondazioni, realizzate con la fiducia nella Provvidenza a Lora, a Milano, in Valtellina, nel

Veneto, in Svizzera, a Roma, in Calabria e negli U.S.A.. Per poter mandare avanti le opere e per assicurarsi la loro continuazione, fondò due congregazioni: quella femminile (Figlie di S. Maria della Provvidenza) e quella maschile (Servi della Carità). La vita di Don Guanella fu una vita santa, tribolata, laboriosa, evangelica, tutta dedita alla vita dei poveri. Morì a Como nel 1915. Paolo VI lo dichiarò Beato nel 1964. Attualmente le sue congregazioni sono sparse in varie nazioni d'Europa, America, Asia e Africa, seguendo il suo invito: "Tutto il mondo è patria vostra".